FOGLIO FEDERALE

Anno XXV

Berna, 24 novembre 1942.

Volume I.

Si pubblica di regola una volta ogni 15 giorni. Prezzo: fr. 2.- l'anno per gli abbonati paganti al *Foglio ufficiale del Cantone Ticino* e per gli abbonati di lingua italiana al *Foglio ufficiale del Cantone dei Grigioni*, e fr. 10.- per i soli abbonati al *Foglio federale*. Rivolgersi all'Amministrazione del *Foglio ufficiale del Cantone Ticino* in Bellinzona.

4320

Messaggio

del

Consiglio federale all'Assemblea federale che accompagna un disegno di legge federale sulla concorrenza sleale.

(Del 3 ottobre 1942.)

Onorevoli Signori Presidente e Consiglieri,

Abbiamo l'onore di sottoporvi, col presente messaggio, un disegno di legge sulla concorrenza sleale.

A.

CENNO STORICO

Con messaggio dell'11 giugno 1934 (F.F. ediz. fr. 1934, II, 529), vi avevamo già sottoposto un disegno di legge sulla concorrenza illecita. Il Consiglio degli Stati, che aveva la priorità della discussione, ne aveva iniziato l'esame nella sessione autunnale dello stesso anno. L'oggetto passò quindi al Consiglio nazionale che lo discusse nella sessione autunnale del 1935, indi se ne occupò nuovamente il Consiglio degli Stati nella sessione del gennaio 1936 (1). Mentre le due Camere si erano intese abbastanza facilmente su grande parte del disegno, si trovarono in profondo disaccordo su certi punti, specialmente sui casi di « dumping » sociale, di delibere fatte a prezzi troppo bassi nell'aggiudicazione di lavori, e di rinvilio dei prezzi (art. 2, lettere *e* ed *h* del disegno, ovvero lettere *f*, *h*, *i*, secondo l'ordine stabilito dalle due Camere). Neppure la commissione del Consiglio nazionale, riunitasi il 31 marzo 1936, giunse ad una soluzione concorde. Di fronte a queste divergenze e visto che poco dopo furono iniziati i lavori preliminari per la revisione degli articoli co-

1) BS: C. d. S. 1934, pagg. da 818 a 858, da 862 a 884; C. N. 1935, pagg. da 291 a 298, da 804 a 862; C. d. S. 1936, pagg. da 86 a 75.

stituzionali in materia economica — lavori che, per la loro natura, dovevano influire sul contenuto di una legge sulla concorrenza sleale — le discussioni in corso non furono proseguite. Il 24 agosto 1939, la commissione del Consiglio nazionale si riunì di nuovo e votò, quanto alla via da seguire, la decisione seguente:

Il Dipartimento dell'economia pubblica è invitato a presentare alla commissione un rapporto complementare:

1. Sulle modificazioni da introdurre nel disegno attuale in considerazione della revisione degli articoli costituzionali di carattere economico;
2. Sull'aggiunta al detto disegno di disposizioni concernenti il modo sleale di agire negli affari;
3. Sulla relazione del Codice penale svizzero con la legislazione sulla concorrenza sleale, specialmente per quanto concerne le sanzioni di questa legislazione e la loro soppressione in seguito all'adozione del Codice penale svizzero.

Essendo nel frattempo sopravvenuta la guerra, la cosa passò momentaneamente in secondo ordine nelle deliberazioni parlamentari. Tuttavia, il 30 aprile 1941, l'Ufficio dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, per incarico del Dipartimento federale dell'economia pubblica, presentò il richiesto rapporto complementare.

Ed eccone le conclusioni:

1. Il disegno deve limitarsi alla lotta contro la concorrenza sleale nel senso stretto della parola. Esso non dovrà quindi trattare provvedimenti di politica economica intesi a limitare la libera concorrenza; tali provvedimenti dovrebbero essere rinviati alla legislazione futura intesa ad assicurare l'esecuzione delle nuove disposizioni costituzionali di carattere economico. Inoltre, il disegno non deve disciplinare che i casi comuni a tutti i rami economici, per lasciare alle associazioni la cura di regolare, mediante accordi e decisioni di carattere obbligatorio generale, i casi speciali di determinati rami economici. Deve dunque essere prevista una riserva a favore dell'applicazione generale obbligatoria di simili accordi e decisioni.
2. Il disegno non deve contenere disposizioni sul modo sleale di procedere negli affari, materia questa di esclusiva competenza della polizia e che deve, per conseguenza, essere lasciata alla legislazione cantonale.
3. Le disposizioni penali devono essere mantenute nel disegno, naturalmente dopo essere state messe accuratamente in concordanza col Codice penale svizzero.

Viste queste conclusioni, la commissione del Consiglio nazionale ha stimato che il disegno dovrebbe essere così profondamente ritoc-

cato da non giustificare una continuazione dell'esame. La commissione del Consiglio degli Stati fece sua questa proposta e per conseguenza i due Consigli — quello Nazionale il 6 e quello degli Stati l'11 giugno 1941 — presero congiuntamente la seguente decisione (1):

1. La continuazione della discussione sulle divergenze è ormai priva d'interesse poichè, data l'incidenza che hanno sul disegno di legge gli articoli economici della Costituzione e il Codice penale svizzero, l'economia del disegno deve essere modificata, anche per quegli articoli che non danno più luogo a divergenze. Nella sua forma attuale, il disegno deve essere respinto.
2. Il Consiglio federale è invitato a presentare alle Camere un nuovo disegno di legge tenendo conto di questa situazione.

In seguito, l'Ufficio dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, per incarico del Dipartimento dell'economia pubblica, allestì un nuovo disegno che teneva conto della revisione degli articoli costituzionali in materia economica e le cui disposizioni penali, soprattutto, concordavano con il Codice penale svizzero. Per il resto, il detto ufficio seguì, per quanto lo reputò possibile, il disegno dell'11 giugno 1934, tenendo conto delle decisioni prese, nel frattempo, dalle due Camere. Questo nuovo disegno preliminare fu sottoposto, con le note esplicative del 20 ottobre 1941, al professor Germann che, per incarico del Consiglio federale, aveva redatto un memoriale, pubblicato nel 1927, concernente i lavori preparatori per una legislazione federale su l'artigianato e il commercio al minuto e che fu in seguito membro della prima commissione di periti istituita nel 1930, affinché potesse dare il suo parere su quest'opera legislativa. Il professor Germann presentò il suo rapporto prima della fine del 1941; in esso approvava il disegno preliminare nel suo complesso, proponendo tuttavia di apportarvi certe modificazioni ed aggiunte, dopo di che il Dipartimento dell'economia pubblica istituì, in data del 4 febbraio 1942, una nuova commissione di periti, composta dei signori:

- Dr. G. Willi, direttore dell'Ufficio dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, a Berna, presidente;
- E. Béguin, deputato al Consiglio degli Stati, a Neuchâtel;
- Dr. P. Bolla, giudice al Tribunale federale, a Losanna;
- Dr. A. Borel, vicedirettore della Lega svizzera dei contadini, a Brugg;
- Dr. H. Fritzsche, professore all'Università di Zurigo, a Zollikon;
- Dr. O. A. Germann, professore all'Università di Basilea, a Basilea;
- Dr. P. Gysler, Consigliere nazionale, presidente dell'Unione svizzera delle arti e mestieri, a Zurigo;

1) BS: CN 1941, pagg. da 101 a 108; C. d. S. 1941, pagg. da 123 a 125.

- Dr. H. Herold, segretario del direttorio dell'Unione svizzera del commercio e dell'industria, a Zurigo;
- Dr. M. Holzer, caposezione all'Ufficio dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, a Berna;
- J. Huber, Consigliere nazionale, presidente del consiglio di vigilanza dell'Unione delle società svizzere dei consumatori, a San Gallo;
- Dr. W. Hug, rettore dell'Università commerciale di San Gallo, a San Gallo;
- Dr. A. Iten, deputato al Consiglio degli Stati, presidente dell'Unione svizzera dei venditori al minuto, a Zugo;
- Dr. A. Jann, segretario dell'Associazione svizzera dei banchieri, a Basilea;
- R. Jouvét, direttore della Camera di commercio, a Basilea;
- A. Lachenal, Consigliere nazionale e Consigliere di Stato, a Ginevra;
- Dr. H. Morf, direttore dell'Ufficio federale della proprietà intellettuale, a Berna;
- Dr. R. von Segesser, aggiunto del capo della Divisione di giustizia del Dipartimento federale di giustizia e polizia, a Berna;
- Dr. A. Siegwart, professore all'Università di Friburgo, a Friburgo;
- Dr. A. Vodoz, Consigliere nazionale e Consigliere di Stato, a Losanna;
- Dr. H. Walder, Consigliere nazionale, a Zurigo.

Come segretario è stato designato il Dr. O. A. Ziegler, giurista all'Ufficio dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, a Berna.

La commissione dei periti si è, di massima, pronunciata per l'adozione della legge proposta. Essa ha dedicato quattro sedute e una seduta di sottocommissione, durante il 1942, per l'esame del disegno preliminare dell'Ufficio dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro. Le sue deliberazioni l'hanno condotta ad approvare il disegno preliminare nelle sue grandi linee, pur apportandovi numerose innovazioni e modificazioni che non sono senza importanza. Poichè le associazioni centrali interessate erano rappresentate nella commissione e dato che da più parti si dava importanza ad una sollecita conclusione dei lavori, abbiamo giudicato inutile interpellare altri circoli, soprattutto per il fatto che noi abbiamo potuto, con riserva di qualche modificazione secondaria, accettare il disegno così come era sorto dalle deliberazioni della commissione dei periti. Noi abbiamo inoltre potuto far nostro, in gran parte, il modo di vedere della commissione dei periti, esponendolo nei capitoli del nostro messaggio che portano il titolo « Idee informatrici del disegno » (lettera C) e « Osservazioni preliminari intorno ai singoli articoli » (lettera E).

B.

NECESSITÀ DI UNA LEGGE FEDERALE

I.

Nel 1908, poco dopo l'adozione dell'articolo 34^{ter} della Costituzione, fu allestito il programma per una legislazione federale su l'artigianato ed il commercio al minuto. Questo programma comprendeva tre punti essenziali, e cioè: la protezione delle aziende artigiane e commerciali (concorrenza sleale, liquidazioni e commercio ambulante, vendite a rate), la formazione professionale, la protezione degli artigiani e dei commercianti al minuto. Fino ad oggi soltanto il secondo punto del programma è stato attuato con la legge del 26 giugno 1930 sulla formazione professionale (1). In seguito a varie circostanze, gli altri punti non sono ancora stati risolti; gli interessati insistono tuttavia perchè si giunga ad una soluzione e, in modo particolare, si adotti una legge sulla concorrenza sleale.

Tanto nei lavori della prima commissione dei periti quanto nei pareri espressi sul disegno di detta commissione — disegno pubblicato nel 1933 — è stato più volte espresso il desiderio che la concorrenza sleale fosse repressa da una legge federale. Questo voto ebbe pure un eco in parlamento, dove il *postulato Amstalden*, accettato dal Consiglio degli Stati l'8 giugno 1933 (2) chiedeva l'adozione di disposizioni legali intese particolarmente:

....

- 2° A combattere la concorrenza illecita e sleale sotto tutte le sue forme, a tutelare i valori morali delle classi medie e a proteggere gli interessi legittimi delle altre classi, specialmente quelli della clientela.

In senso analogo si esprimeva il *postulato Joss* (3), accettato dal Consiglio nazionale il 14 giugno 1933, ed il cui tenore, per quanto concerne l'oggetto che ci occupa; era il seguente:

....

Il Consiglio federale è invitato ad esaminare se non sia opportuno prendere provvedimenti per tutelare l'esistenza delle piccole aziende. I firmatari raccomandano in modo speciale:

....

- 3° Di sviluppare la legislazione sul lavoro nelle arti e mestieri e contro la concorrenza sleale.

È nel senso di questi postulati che avete deciso, in mancanza di qualsiasi proposta contraria, di iniziare l'esame del nostro primo di-

1) RU 48, pag. 841.

2) BS: C. d. S. 1933, pag. 168 e segg.

3) BS: C. N. 1933, pag. 814 e segg.

segno dell'11 giugno 1934. Quando più tardi avete deciso di non proseguire la discussione su questo oggetto, ci avete espressamente invitati a presentare un nuovo disegno, specificando che avremmo dovuto farlo il più presto possibile. La seconda commissione di periti ha pure votato, a grande maggioranza, una risoluzione auspicante una regolamentazione federale in materia. La commissione federale delle arti e mestieri si è pronunciata nello stesso senso nella sua seduta del 10 aprile 1942; concordemente con un'istanza dell'Unione svizzera delle arti e mestieri del 27 aprile 1942, essa ha insistito sulla grande urgenza di questa regolamentazione (1).

II.

1. Attualmente, la protezione di diritto civile contro la concorrenza sleale è garantita in primo luogo dall'articolo 48 del Codice delle obbligazioni (2) che è del seguente tenore :

« Chi è compromesso o minacciato nella propria clientela di affari da pubblicazioni inveritiere o da altri procedimenti contro la buona fede, può pretendere la cessazione di questi atti ed in caso di colpa il risarcimento del danno ».

A questa protezione si aggiunge quella dell'articolo 41 del Codice delle obbligazioni concernente il danno cagionato da atti illeciti, dell'articolo 28 del Codice civile (3) e dell'art. 49 del Codice delle obbligazioni sul pregiudizio nelle relazioni personali, come pure quella prevista dalle disposizioni speciali del Codice delle obbligazioni sulle ditte (art. 944 e seguenti) e dalle leggi speciali sulla protezione della proprietà industriale e commerciale.

L'esperienza ha dimostrato che l'articolo 48 del Codice delle obbligazioni è, da diversi aspetti, insufficiente e incompleto. Questa disposizione limita la *nozione* della concorrenza sleale ai casi in cui una persona è compromessa o minacciata nella propria clientela d'affari; essa non abbraccia né il pregiudizio nel credito, né il pregiudizio nelle altre basi della capacità di concorrenza o la loro esposizione in pericolo, per esempio, il pregiudizio nella reputazione personale, nelle fonti di approvvigionamento o in altri fattori delle relazioni d'affari. La portata dell'articolo 48 appare sempre più ristretta e costituisce una vera lacuna se si considera la varietà delle forme sotto le quali s'esercita la concorrenza. Inoltre, le sanzioni previste all'articolo 48 — azione per la cessazione dei procedimenti sleali ed, in caso di colpa, azione

1) Vedi in proposito il nostro rapporto del 14 luglio 1942 sul postulato del Consiglio nazionale concernente il rinvio della votazione popolare sulla revisione degli articoli costituzionali in materia economica, come pure la protezione dei rami economici minacciati nella loro esistenza, in F. F., edizione franc., anno 1942, pag. 489 e 493.

2) RU 27, pag. 377 e 53, pag. 189.

3) RU 24, pag. 235.

di risarcimento del danno — non bastano in tutti i casi. Così, la giurisprudenza non ha ammesso che con reticenza e in modo isolato, fondandosi sull'azione contemplata dalla legge per la cessazione di procedimenti sleali, un'azione per la cessazione del pregiudizio cagionato all'attore da un atto già terminato (STF, 67, II, 59); essa non è poi generalmente ammessa che in forma di risarcimento di danno o di riparazione del torto morale, imponendo quindi all'attore la prova di una colpa imputabile al convenuto (STF, 52, II, 354). Inoltre, a differenza del diritto sui brevetti d'invenzione, il diritto attuale sulla concorrenza sleale non conosce azione di restituzione del guadagno, di modo che chi si è arricchito mediante un atto di concorrenza sleale può conservare il frutto in tal modo conseguito, mentre che la parte lesa, nell'ipotesi più sfavorevole, può rimanere a mani vuote. Infine, l'articolo 48 del Codice delle obbligazioni non prevede un'azione di accertamento del carattere illecito dell'atto di concorrenza sleale, benchè quest'azione risponda senza dubbio a un bisogno. Infatti, in certi casi, essa dispensa la parte lesa dal ricorrere a mezzi di difesa più completi, a meno che costituisca l'unico suo mezzo di difesa.

È bensì vero che il giudice, guidato dal Tribunale federale, ha colmato in parte le lacune della legge, ma non va dimenticato che non è punto la legge ma solo la giurisprudenza che accorda questa protezione più estesa. Ne consegue una certa titubanza nella determinazione dei principi giuridici applicabili, non essendo questa giurisprudenza generalmente conosciuta dagli uomini d'affari e spesso neppure dai giuristi, poichè si tratta d'un dominio di carattere speciale. Nemmeno le autorità giudiziarie, soprattutto quelle di prima istanza, ne sono sufficientemente informate. Esiste quindi il bisogno di sanzionare, mediante una legge, le preziose soluzioni della giurisprudenza. Ciò avrebbe per effetto, prescindendo dai vantaggi pratici, di favorire, se si può dire, la *democratizzazione* del nostro diritto sulla materia e di agevolarne l'applicazione da parte dei tribunali.

2. Il bisogno d'una legge federale è dimostrato anche da un altro motivo, cioè dalla mancanza di norme uniformi sui *provvedimenti d'urgenza* (provvedimenti provvisoriali). Norme corrispondenti si riscontrano nelle leggi speciali che proteggono la proprietà industriale e commerciale ma mancano nel dominio della concorrenza sleale, dove sarebbero, perlomeno, altrettanto necessarie. Al presente, in questo dominio non possono essere ordinati provvedimenti d'urgenza che in virtù di disposizioni cantonali di procedura. Ne consegue che in certi Cantoni si può ricorrere ad esse, in altri no o, almeno, non nella stessa misura. Come emerge da un rapporto presentato alla commissione di periti dal professore Fritzsche, dell'Università di Zurigo, le disposizioni cantonali sono in ogni caso assai disparate e molte volte non sono tali da garantire una protezione sufficiente. La Confederazione

è, senza dubbio, competente per legiferare su questo punto; infatti, poichè essa può stabilire norme di diritto civile, ha altresì la facoltà di stabilire le norme di procedura civile necessarie all'applicazione uniforme di esse, come del resto è già stato fatto per il Codice civile.

3. Se, nel 1934, la necessità di *disposizioni penali* di diritto federale si giustificava soprattutto con la diversità delle legislazioni penali cantonali (messaggio, FF ediz. fr. 1934(II, 534) non è più la stessa cosa dopo l'attuazione del Codice penale svizzero del 21 dicembre 1937¹⁾. Va però rilevato esplicitamente che le Camere federali hanno inserito l'articolo 161 (concorrenza sleale) e l'articolo 162 (violazione del segreto di fabbrica o commerciale) nel Codice penale soltanto perchè non esisteva allora una legge speciale sulla concorrenza sleale; esse rimanevano nondimeno del parere che i casi previsti dai detti articoli dovessero essere regolati da una legge speciale. Il Consiglio federale aveva dapprima cancellato i due articoli (art. 138 e 139 del disegno del 23 luglio 1918, FF, ediz. fr. 1918, IV, 1 e ss.), con la riserva che fosse emanata in seguito una legge sulla concorrenza sleale²⁾. Il Consiglio nazionale, al contrario, li aveva mantenuti per tutta la durata delle deliberazioni sulle divergenze, con la riserva opposta, pur ammettendo che se il Codice penale e una legge speciale sulla concorrenza sleale fossero entrambi condotti a termine, i reati della concorrenza sleale dovessero, di preferenza, essere puniti dalla legge speciale³⁾. E soltanto nella primavera del 1937, quando fu certo che il Codice penale sarebbe stato promulgato prima di una legge speciale sulla concorrenza sleale, che il Consiglio degli Stati adottò i due articoli precitati, ma prevedendo già allora una disposizione transitoria che li sopprimesse quando vi sarebbe stata la legge sulla concorrenza sleale⁴⁾.

Le Camere federali non hanno esaminato nel merito i reati di concorrenza inseriti nel Codice penale, perchè sapevano già dall'inizio — come osservammo più sopra — che presto o tardi sarebbero stati sostituiti da una legge speciale. Ciò spiega in modo particolare perchè l'articolo 161 del Codice penale è rimasto in uno stadio intermedio nell'evoluzione del diritto repressivo della concorrenza sleale e perchè in sostanza presenta le stesse lacune che l'articolo 48 del Codice delle obbligazioni. L'articolo 161 ha, infatti, il tenore seguente:

« Chiunque con mezzi sleali, in modo particolare con mene subdole, indicazioni mendaci, insinuazioni malevoli, svia e allontana l'altrui clientela, è punito, a querela di parte, con la detenzione o con la multa ».

1) RU 54, 799.

2) BS: tiratura speciale concernente il Codice penale svizzero, C. di S.: pagg. 178 e segg.; 323, 347 e segg.; 374, 389 e segg.

3) BS: tiratura speciale suddetta, C. N.: pagg. 360 e segg.; 639 e segg.; 746 e segg.; 785, 794 e, in modo particolare, 800 e segg.

4) BS: tiratura speciale suddetta, C. di S.: pag. 392.

Così, come l'articolo 48 del Codice delle obbligazioni, l'articolo 161 del Codice penale si limita ad accordare una protezione a chi è pregiudicato nella propria clientela, mentre lascia senza protezione gli altri fattori della capacità di concorrenza e non punisce gli altri abusi della concorrenza. Questa definizione ristretta degli elementi del reato sarebbero, già dall'inizio, in opposizione col concetto fondamentale della protezione di diritto civile. Ciò ha per conseguenza di creare una incertezza inquietante per la giurisprudenza. Del resto, l'articolo 161 è concepito invero in termini troppo generali, che non implicano per nulla l'esistenza di procedimenti di concorrenza e, contrariamente alla marginale, supera la portata d'una disposizione penale sulla concorrenza sleale. Parimente, l'articolo 162 del Codice penale, che punisce la violazione del segreto di fabbrica e commerciale, non sarebbe tale da soddisfare pienamente, in quanto esso tratta, in fine, d'un reato specifico di concorrenza.

In riassunto, si può dire che anche presentemente, benchè il Codice penale sia in vigore, si verifica il bisogno d'inserire disposizioni penali in una legge speciale sulla concorrenza sleale. La protezione di diritto civile e quella di diritto penale dovrebbero, nel limite del possibile, essere ricalcate l'una sull'altra secondo il medesimo criterio, al fine di tutelare più efficacemente la concorrenza economica nell'ambito di una legge coerente.

4. Prescindendo dalle norme di diritto civile che occupano il primo posto e dalle sanzioni penali che le completano, si rendono altresì necessarie in due domini delle *disposizioni di diritto amministrativo*. Si tratta in primo luogo delle *liquidazioni*. Questo dominio non può essere retto in modo soddisfacente dal diritto cantonale, perchè le liquidazioni esercitano spesso un'azione al di là dei confini cantonali. Così, quando la pubblicità relativa a una liquidazione è fatta col mezzo dei giornali al di fuori del territorio cantonale, il Cantone è spesso nell'impossibilità d'intervenire efficacemente, anche quando il Cantone nel quale si fa la pubblicità consente di procedere a liquidazioni soltanto a condizioni più rigorose ai commercianti che risiedono sul suo territorio. Siccome la concorrenza ha viepiù un carattere intercantonale, s'impone una regolamentazione uniforme per l'intero territorio svizzero. È superfluo però avvertire che questa regolamentazione non deve, senza necessità, invadere la competenza dei Cantoni; essa deve, in modo particolare, lasciare ai Cantoni la facoltà di riscuotere tasse e d'emanare norme complementari. La situazione si presenta in modo analogo nel dominio dei vantaggi ai compratori (regali di vendita). In questo dominio, la regolamentazione è inoltre intralciata dalla complessità delle forme che assumono i vantaggi offerti. La competenza d'emanare disposizioni legali in questo dominio della polizia del commercio spetta alla Confederazione in virtù dell'articolo 34 ter della Costituzione.

III.

Giova osservare infine che i *diversi modi di protezione dalla proprietà industriale e commerciale* hanno già da lungo tempo fatto l'oggetto di numerose leggi speciali¹⁾, nelle quali le sanzioni di diritto civile e quelle di diritto penale si sono potute coordinare e regolare secondo criteri uniformi. Siccome il diritto relativo alla concorrenza sleale costituisce, in un certo senso, il fondamento di queste leggi speciali, sarebbe necessario dare ad esso una struttura più coerente dell'attuale sulla base delle disposizioni di diritto civile e dell'articolo 161 del Codice penale.

A questo proposito noi dobbiamo menzionare anche gli obblighi internazionali che la Confederazione ha assunto aderendo alla *Convenzione internazionale per la protezione industriale*, conclusa a Parigi il 20 marzo 1883, poi riveduta a Bruxelles il 14 novembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 e a Londra il 2 giugno 1934²⁾. L'articolo 10 *bis* di questa convenzione dispone, a proposito della concorrenza sleale, ciò che segue:

¹ I paesi dell'Unione sono tenuti ad assicurare ai cittadini facenti parte dell'Unione una protezione effettiva contro la concorrenza sleale.

² Costituisce un atto di concorrenza sleale ogni atto di concorrenza contrario agli usi onesti in materia industriale o commerciale.

³ Dovranno particolarmente essere vietati:

1° tutti i fatti di natura tale da ingenerare confusione, qualunque ne sia il mezzo, con lo stabilimento, i prodotti o l'attività industriale o commerciale di un concorrente;

2° le asserzioni false, nell'esercizio del commercio, tali da discreditare lo stabilimento, i prodotti o l'attività industriale o commerciale di un concorrente.

Anche se la nostra giurisprudenza basta per soddisfare agli obblighi assunti dalla Confederazione, una legge federale sulla concorrenza sleale che contenga su questo punto disposizioni espresse non può che metter in grado di meglio garantire l'adempimento di questi obblighi.

1) Legge federale sulla protezione delle marche di fabbrica e di commercio, delle indicazioni di provenienza di merci e delle distinzioni industriali del 26 settembre 1890, 21 dicembre 1928 e 22 giugno 1939: RU 12, 1; 45, 149; 55, 1257.

Legge federale sui disegni e modelli industriali del 30 marzo 1900 e 21 dicembre 1928: RU 18, 124; 45, 149.

Legge federale sui brevetti d'invenzione del 21 giugno 1907, 9 ottobre 1926 e 21 dicembre 1938: RU 23, 875; 43, 9; 45, 149.

Legge federale sui diritti di priorità relativi ai brevetti d'invenzione e ai disegni o modelli industriali, del 3 aprile 1914 e 21 dicembre 1928: RU 30, 303; 45, 151.

Legge federale sui diritti d'autore concernenti le opere letterarie ed artistiche, del 7 dicembre 1922: RU 39, 67.

2) Testo originale: RU 7, 469; testo riveduto: RU 55, 1265; decreto federale del 19 giugno 1939 che autorizza la ratificazione: RU 55, 1268.

C.

IDEE GENERALI INFORMATRICI DEL DISEGNO

I.

1. Lo scopo della legge è di garantire una *protezione contro la concorrenza sleale*. Il disegno del 1934, nella sua disposizione generale (articolo 1), moveva dal pregiudizio recato a certi diritti inerenti alla personalità del concorrente, e poneva in primo piano la protezione di quest'ultimo, considerata dal suo aspetto soggettivo. Il nuovo disegno, al contrario, è inteso anzitutto a proteggere il libero esercizio della concorrenza come uno dei fondamenti essenziali del nostro ordine economico. Così la disposizione generale (articolo 1) pone espressamente al centro della definizione degli elementi di fatto l'« *abuso della concorrenza economica* », mettendo in tal modo in rilievo che il legislatore non intende nè toccare alla concorrenza come tale, nè invadere il campo del diritto al libero esercizio dell'attività economica, ma vuole soltanto opporsi agli abusi che possono essere commessi nell'esercizio di questo diritto. Laddove l'articolo 48 del Codice delle obbligazioni si presenta, in gran parte, come un caso d'applicazione dell'articolo 28 del Codice civile (pregiudizio nelle relazioni personali), la nuova legge si riallaccia all'articolo 2 del Codice civile, il quale dispone che il manifesto abuso del proprio diritto non è protetto dalla legge.

La protezione civile costituirà, come finora, il punto capitale; tuttavia, potranno essere prese anche delle sanzioni penali, ma solo a richiesta della persona autorizzata a proporre querela. Si è voluto, invece, prescindere da una regolamentazione di semplice polizia o di polizia amministrativa, con riserva di due eccezioni di cui parleremo più avanti. Il disegno muove dal principio che gli interessati devono essi stessi tutelare il loro interesse personale all'intangibilità dell'istituto della concorrenza e che lo Stato non deve intervenire d'ufficio in questo dominio. Sono autorizzati in primo luogo a proporre la querela il concorrente direttamente danneggiato o minacciato (articolo 2, primo capoverso) e poi — a differenza del disegno del 1934 — il cliente danneggiato o minacciato nei suoi interessi economici dall'incidenza della concorrenza sleale (articolo 2, secondo capoverso). Siccome una regolamentazione siffatta si fonda esclusivamente sull'iniziativa degli interessati, il danneggiato, secondo le circostanze, si asterrà forse dal proporre azioni, sia che egli temi i rischi di un processo, sia che gli ripugni di assumere la parte di attore, sia che l'atto di concorrenza sleale non sia direttamente rivolto contro un concorrente determinato (ciò che, invero, non impedisce che una persona determinata sia autorizzata a proporre azioni). Per queste ragioni, il disegno conferisce tale autorizzazione, almeno per certe azioni ed a certe condizioni, anche alle unioni professionali ed economiche (articolo 2, terzo capoverso). In tu''

i casi, il diritto di proporre un'azione civile comporta quello di proporre una querela penale (articolo 14, in fine).

2. Poichè, per principio, si era stabilito che il disegno si limitasse alla lotta contro gli abusi della concorrenza, non poteva essere questione di inserirvi disposizioni sui *procedimenti sleali* nel senso stretto. Se si fosse voluto, in modo generale, garantire certe condizioni indispensabili al commercio leale o impedire certi sistemi sospetti per proteggere il cliente contro qualsiasi sfruttamento possibile da parte del commerciante, si sarebbe dovuto emanare norme particolareggiate di polizia, rafforzate da sanzioni penali; ma così facendo si sarebbero oltrepassati i limiti d'una legge sulla concorrenza. Siffatte disposizioni relative alla polizia del commercio e dell'industria, come sarebbero, per esempio, le norme intese a impedire la dissimulazione della quantità esatta nella offerta di merci ovvero quelle concernenti l'indicazione dei prezzi nella valuta del paese o l'indicazione dell'origine della merce, possono senza dubbio essere utili, ma esse sono lasciate, come fin qui, alla competenza dei Cantoni. Non esiste un vero bisogno di istituire una legislazione federale uniforme a questo proposito, soprattutto perchè la maggior parte dei Cantoni ha delle leggi ormai completamente entrate nelle usanze e che rispondono ai bisogni locali e regionali. È solamente nel dominio delle liquidazioni e dei vantaggi ai compratori (regali di vendita) che si prevede una regolamentazione di polizia uniforme per tutta la Svizzera, tale da proteggere non soltanto il pubblico, ma anche ed altrettanto gl'interessi legittimi dei concorrenti (articolo 19 e seguenti).

3. Anche senza contenere una regola sui procedimenti sleali, una legge sulla concorrenza può garantire una *protezione ai clienti*, accordando ad essi pure, a certe condizioni — come lo fa l'articolo 2, secondo capoverso, del disegno —, le azioni che spettano ai concorrenti danneggiati dalla concorrenza sleale. Infatti, si considera che l'atto di concorrenza sleale, sebbene colpisca sempre direttamente uno o più concorrenti, può nondimeno implicare un procedimento sleale che, secondo le circostanze, può recar pregiudizio indirettamente ai clienti. Nondimeno, perchè la legge conservi il suo carattere di legge sulla concorrenza, il disegno non conferisce ai clienti il diritto di proporre l'azione se non con la riserva che essi possano provare di avere realmente sofferto un danno in conseguenza di un atto che presenta tutti gli elementi della fattispecie della concorrenza sleale, ivi compreso il nesso casuale tra l'atto e il danno.

Ciò che importa anzitutto praticamente ai clienti è che queste disposizioni conferiscano ad essi, come pure alle unioni economiche che tutelano i loro interessi, il diritto di proporre le azioni di accertamento del carattere illecito dell'atto e per la cessazione dello stato di fatto che ne risulta. Essi sono inoltre autorizzati a proporre l'azione penale ed altresì a chiedere i provvedimenti d'urgenza previsti a com-

plamento della protezione di diritto civile. Per i casi, relativamente rari, in cui il cliente dovesse, per il danno sofferto, invocare l'articolo 41 del Codice delle obbligazioni e, per provare il carattere illecito dell'atto, dovesse invocare altresì il diritto relativo alla concorrenza, il disegno offre il vantaggio di regolare tutto il procedimento da seguire in una sola ed unica legge. Nulla è innovato invece nella posizione giuridica del cliente che si prevale di un vizio del consenso — errore o dolo — che l'ha indotto al contratto (articolo 23 e seguenti del CO), ovvero in quella del cliente che intende proporre l'azione di risarcimento del danno o l'azione di garanzia in caso di violazione del contratto (articolo 97 e seguenti, articolo 197, articolo 368 del CO ecc.).

4. Fintanto che le regole di diritto civile emanate in materia di concorrenza miravano principalmente a proteggere le persone contro procedimenti sleali, esse potevano limitarsi ad accordare al danneggiato le azioni che dovevano preservarlo da un danno maggiore ed a consentirgli, in caso di colpa, di ottenere una riparazione del danno sofferto. Se, in avvenire, è la concorrenza stessa che deve in primo luogo essere protetta, occorre che la persona che ha agito in malafede debba ristabilire lo stato di cose anteriore e che non possa, per conseguenza, conservare i frutti della sua attività sleale. È per questo che il disegno prevede anche un'azione di *restituzione del guadagno conseguito mediante un reato di concorrenza sleale* (articolo 2, primo capoverso, lettera f; articolo 3 e articolo 15).

L'importo da restituire deve anzitutto esserè destinato a riparare il danno. Secondo le circostanze, un concorrente danneggiato otterrà in tal modo un compenso che egli non avrebbe potuto ottenere altrimenti. Infatti, urta meno il senso del diritto vedere un concorrente obbligato a restituire il guadagno procuratogli dal suo modo di agire illecito, — anche se i requisiti voluti per obbligarlo a riparare il danno non siano adempiti —, che vederlo conservare il suo guadagno, mentre il danneggiato dovrebbe restare a mani vuote. Il Tribunale federale ha stabilito la sua giurisprudenza in una sentenza che si fonda sullo stesso principio, benchè concerna un dominio speciale della protezione della proprietà industriale. In essa pronuncia che « il proprietario di un brevetto può sempre esigere in riparazione del danno cagionatogli dalla persona che ha illecitamente sfruttato la sua invenzione, per lo meno la restituzione del guadagno che questa si è in tal modo procurato ». (STF 49, II, 518). È superfluo avvertire che questo principio può essere applicato anche ai casi d'abuso della concorrenza economica.

Il « diritto d'equità » inglese ed americano consente, per principio, in tutti i domini della protezione della proprietà industriale ed artistica, di chiedere « account and payment of profits », cioè un rendimento di conto e la restituzione del guadagno illecitamente conseguito. Lo stesso dicasi della giurisprudenza stabilita in ultima istanza nella

Germania a proposito del diritto relativo ai brevetti, ai disegni e modelli industriali, alle opere letterarie ed artistiche e nella Francia a proposito del diritto relativo ai brevetti. Disposizioni espresse su questo punto sono pure contenute nella legge belga del 1854 sui brevetti, nella legge austriaca del 1897/1925 sui brevetti, nella legge austriaca del 1936 sulle opere letterarie ed artistiche, nella legge norvegese dello stesso anno sui brevetti, nella legge polacca del 1926 sulla concorrenza e nel Codice civile del Liechtenstein (art. 1043, secondo capoverso, concernente la protezione delle ditte di commercio).

5. Come abbiamo già osservato, la legge mira essenzialmente a lottare, mediante sanzioni civili, rafforzate da sanzioni penali, contro gli abusi della concorrenza, pur salvaguardando il diritto di esercitare liberamente un'attività economica entro i limiti stabiliti dalle regole della buona fede. Dagli esempi particolarmente caratteristici di concorrenza sleale enumerati nell'articolo 1, secondo capoverso, lettere da *a* ad *h* del disegno, si rileverà già che si è voluto prescindere da tutti i fatti tali da limitare la libera concorrenza e che, se vi fossero contemplati, denoterebbero una tendenza verso obbiettivi di politica professionale piuttosto che la volontà di garantire una protezione contro abusi del diritto di libera concorrenza. Questo è il motivo per il quale il caso di delibera fatta nell'aggiudicazione di lavori a prezzi manifestamente troppo bassi, che era previsto nel disegno del 1934 (articolo 2, lettera *h*) è stato ora abbandonato. E questo è altresì il motivo per il quale i fatti relativi al rinvio dei prezzi e al sistema dei vantaggi ai compratori, accennati durante il corso delle deliberazioni parlamentari, non sono stati ripresi; ciò è avvenuto tuttavia nel convincimento che i fatti di questa natura possano essere compresi nella disposizione generale dell'articolo 1, quando si presentano come un abuso della concorrenza (vedi qui appresso a pag. 438). Da questa concezione fondamentale non ci scostiamo che per stabilire certe disposizioni di diritto amministrativo su le liquidazioni ed i vantaggi ai compratori. Il disegno non traccia del resto qui che le grandi linee, prevedendo che il Consiglio federale disciplinerà la materia mediante ordinanza. Secondo il pensiero direttivo che ha informato l'elaborazione del disegno, le regole della buona fede faranno parimente norma per l'applicazione delle prescrizioni sulle liquidazioni (articolo 19, capoverso secondo) e, in materia di vantaggi ai compratori, le prescrizioni dovranno limitarsi a reprimere gli abusi (articolo 22, capoverso primo).

II.

1. Per definire la concorrenza sleale, si pone anzitutto la questione se sia preferibile *enumerare i casi particolari* o, invece, formulare, in una *disposizione generale*, una definizione che abbracci tutti i casi particolari. Il disegno del 1934 ha consacrato, per la protezione di diritto civile, il sistema della clausola generale, spiegandolo con l'enumerazione indicativa di certi casi determinati. Per la protezione di

diritto penale, invece, esso enumera in modo limitativo i reati. Ora, il Codice penale svizzero ha istituito una disposizione generale, sia pure di portata ristretta (articolo 161), completata da una fattispecie speciale concernente la violazione del segreto di fabbrica o commerciale (articolo 162).

Il nuovo disegno ha innovato, in quanto definisce gli elementi di fatto in una parte distinta, che esso pone, come parte generale, in principio della legge (articolo 1). Come nel disegno precedente, questa parte contiene la disposizione generale, come pure alcuni esempi spiegativi. Per gli effetti di diritto civile, si rimanda, senza riserva, alla definizione generale della fattispecie, mentre che gli effetti di diritto penale sono determinati mediante l'enunciazione di casi particolari, che si ricollegano del resto strettamente alla parte generale.

2. *In diritto civile*, essendo data la straordinaria varietà di forme che può rivestire la concorrenza sleale, non si saprebbe considerare come possibile e tale da rispondere, a lungo andare, alle necessità della pratica, una regolamentazione fondata sull'indicazione di casi determinati. È bensì vero che, a rigore, sarebbe possibile contemplare in un lungo elenco le diverse forme di concorrenza sleale attualmente conosciute, ma l'evolversi spesso repentino delle condizioni economiche influisce costantemente sulle forme della concorrenza, relegandone certe all'ultimo posto e portandone in primo piano altre, magari fin qui sconosciute, così che un elenco siffatto sarebbe ben presto sorpassato. Si dovrebbe in tal modo procedere a frequenti modificazioni legislative; ora, prescindendo dagli inconvenienti d'una procedura siffatta, ben di rado simile revisione potrebbe essere compiuta in tempo. Ci si è del resto accorti che non era il caso di trattare in modo essenzialmente differente le diverse forme di concorrenza sleale. Anche se vi sono dei casi in cui solo l'una o l'altra delle azioni penali, (per esempio l'azione per la cessazione dell'atto di concorrenza sleale o l'azione di risarcimento di danni), presenta un'importanza pratica, ciò non impedisce di prevedere gli stessi effetti giuridici per tutti gli atti di concorrenza sleale.

Queste sono le ragioni per le quali si è adottato nel disegno il sistema della *clausola generale*, per quanto concerne almeno l'azione civile (articolo 1, primo capoverso). In questa clausola generale, la concorrenza sleale è considerata come un « abuso della concorrenza economica commesso con inganno o con altri mezzi contrari alle norme della buona fede ». Questa evoluzione della definizione generale non si riferisce tuttavia che a un elemento di fatto, quello che è enumerato nella definizione stessa, di modo che i casi citati non hanno valore intrinseco e, soprattutto, non devono essere considerati in un senso limitativo (veggasi pag. 438 e seguente).

3. Al contrario, la parte relativa all'*azione penale* consacra, in luogo d'una disposizione penale, una enumerazione limitativa dei reati

(articolo 14, lettere da *a* a *g*). Certamente, un'enumerazione, per quanto completa essa sia, non potrebbe essere anche in questo dominio esente da lacune. E saranno spesso i concorrenti meno scrupolosi che ne profitteranno per sottrarsi alla legge con un abile sotterfugio. Nonostante questo pericolo inevitabile, non si poteva, a motivo delle gravi obiezioni che vi si oppongono, adottare il sistema della definizione generale per determinare gli elementi costitutivi del reato.

Giova anzitutto osservare a questo proposito che si sarebbe verosimilmente maggiormente tentati di abusare della querela penale col sistema della definizione generale che con quello dei casi rigorosamente definiti, per esempio per pervenire, grazie all'esecuzione *ex officio* della procedura penale, a procurarsi informazioni sugli affari del concorrente o dei mezzi di prova per un processo civile, o ancora per esercitare una pressione sul concorrente. Inoltre, è ad ogni modo di frequente difficile tracciare una delimitazione tra la concorrenza lecita e quella illecita. E questa difficoltà aumenterebbe ancora se il giudice dovesse fondarsi su di una definizione ampia mancante della necessaria precisione. Giova infine rilevare che i tribunali penali molte volte non posseggono nello stesso grado che i giudici civili le cognizioni tecniche e l'esperienza necessarie nel dominio speciale relativo alla concorrenza. In diritto penale, si deve mirare a che vi sia una chiarezza completa intorno ai fatti punibili, se si vuole prevenire nella misura possibile l'uso abusivo della querela penale o le incertezze delle decisioni giudiziarie, inconvenienti questi che sarebbero inevitabili se si adottasse una definizione generale. Ecco le ragioni per le quali si è adottato una soluzione fondata sull'indicazione di casi particolari. Può darsi che questa soluzione non conduca nell'uno o nell'altro caso alla sanzione penale desiderabile; ma ciò è meno grave degli svantaggi inerenti a una clausola generale di diritto penale. Del resto, l'azione civile, che è la preponderante, garantisce una protezione molto ampia.

A nostro parere, è privo di fondamento il timore che la protezione di diritto penale sia meno efficace con il sistema dei casi particolari consacrato dal nostro disegno che con la base del Codice penale svizzero. Ritorniamo del resto più avanti su questo argomento nelle nostre osservazioni preliminari intorno ai singoli articoli (veggasi pag. 461). A questo proposito, basti ora rilevare che l'articolo 161 del Codice penale svizzero non potrebbe essere parificato ad una definizione generale nel senso del primo capoverso dell'articolo 1 del nostro disegno, poichè punisce, da una parte, soltanto dei mezzi « sleali » e, dall'altra, soltanto il pregiudizio cagionato alla clientela; ora, nell'una e nell'altra di queste direzioni, esso ha una portata più ristretta che la maggior parte dei reati del nuovo articolo 14.

III.

1. Le basi costituzionali del disegno sono date dagli articoli 34ter, 64 e 64bis della Costituzione federale. L'articolo 34ter, che conferisce

alla Confederazione il diritto di statuire prescrizioni uniformi nel dominio delle arti e dei mestieri, non serve di base che per il capitolo quarto del disegno, quello che contiene norme di polizia. Quanto agli altri capitoli, essi si fondano sugli articoli 64 e 64 *bis*, che conferiscono alla Confederazione il diritto di far leggi in materia di diritto civile e di diritto penale. Ne consegue — poichè la legge non contiene disposizioni contrastanti — che il campo d'applicazione dei due principali capitoli del disegno, ossia di quelli che si riferiscono alla protezione di diritto civile e all'azione penale, non si limita alle arti e ai mestieri nel senso dell'articolo 34 *ter*. Come l'articolo 48 del Codice delle obbligazioni e l'articolo 161 del Codice penale ai quali subentrano, questi due capitoli si applicano, invece, a tutte le professioni senza distinzione, ossia anche all'agricoltura e alle cosiddette professioni liberali (medici, avvocati, musicisti, scrittori, ecc.).

2. Nell'*elaborazione* della legge, si è avuto cura di regolare nel modo più uniforme possibile gli effetti giuridici che si ricollegano alle singole fattispecie. È stato quindi stabilito il seguente ordine sistematico:

- I. *Condizioni generali*, che comprendono una disposizione generale e degli esempi spiegativi (art. 1).
- II. *Protezione di diritto civile*, che comprende un sottocapitolo le cui disposizioni sono soprattutto di diritto materiale e si riferiscono alle *azioni* e alla *responsabilità* (articoli da 2 a 9) e un sottocapitolo le cui disposizioni si riferiscono ai provvedimenti d'urgenza, cioè a norme di procedura civile (articoli da 10 a 13).
- III. *Azione penale* (articoli da 14 a 18).
- IV. *Parte del diritto amministrativo*, che si riferisce alle *liquidazioni* e ai *vantaggi ai compratori (regali di vendita)* (articoli da 19 a 22).
- V. *Disposizioni finali* (articoli da 23 a 25).

Poichè la legge sulla concorrenza è una legge speciale, essa tiene conto, nel limite del possibile, delle leggi federali fondamentali. Per la parte che rientra nel diritto civile, si fa espresso riferimento alle disposizioni del Codice civile, compreso il Codice delle obbligazioni (art. 9). Per la parte di diritto penale, non era necessario, visto l'articolo 333, primo capoverso, del Codice penale, di formulare una disposizione in questo senso. Non si è derogato a questi due Codici fondamentali se non dove ciò era reso necessario dalle condizioni particolari della concorrenza economica.

Le innovazioni introdotte nella *parte che concerne il diritto civile*, mirano essenzialmente a che la legge preveda, oltre le azioni di risarcimento del danno e di riparazione del torto morale, le azioni di accertamento del carattere illecito dell'atto, e quelle per la cessazione di questo atto, per la soppressione del fatto che ne risulta e per la restituzione del guadagno (articolo 2, primo capoverso, lettere *a*, *b*, *c* e *f*; articolo

3), che si riscontrano meno frequentemente nei testi legali. Queste azioni speciali abbisognano di regole particolari, soprattutto per quanto concerne l'autorizzazione delle unioni a proporre azione (art. 2, terzo capoverso); la responsabilità del datore di lavoro (art. 4); la responsabilità della stampa (art. 5) e i termini di prescrizione (art. 8). Per ciò che riguarda la prescrizione, osserviamo che i termini assoluti sono più brevi di quelli del diritto delle obbligazioni; lo stesso dicasi per le azioni di risarcimento del danno e di riparazione del torto morale. Per tutte le azioni, comprese quelle che hanno per causa la violazione d'un contratto o l'indebito arricchimento, il disegno contiene norme sul foro (art. 6, primo capoverso); sulla giurisdizione competente nei casi in cui l'azione derivata da concorrenza sleale si trovi esser connessa con una contestazione relativa alla proprietà intellettuale (art. 6, secondo capoverso), come pure sulla pubblicazione delle sentenze (art. 7). Un'altra innovazione che sarà molto apprezzata dai tribunali è costituita dalle disposizioni sui *provvedimenti d'urgenza* (articoli da 10 a 13). Queste disposizioni devono segnatamente servire a prevenire a tempo le conseguenze dannose della concorrenza sleale, ad allontanare la minaccia d'un danno o ad arginare, nel limite del possibile, il danno che si fosse già verificato. Esse si ricollegano strettamente all'articolo 53 della legge concernente i diritti d'autore sulle opere letterarie ed artistiche. La prima di esse (art. 10) enuncia le condizioni per ottenere che siano ordinati i provvedimenti d'urgenza; la seconda (art. 11) si riferisce alle garanzie da fornire; la terza (art. 12) designa l'autorità competente per ordinare i provvedimenti d'urgenza e, infine, la quarta (art. 13) si riferisce all'obbligo di proporre l'azione e al risarcimento del danno causato dai provvedimenti d'urgenza.

Il capitolo che tratta dell'*azione penale* comincia col definire i reati e col determinare le pene comminate (art. 14). Queste disposizioni formano un complesso; esse renderanno, per conseguenza, superflue (veggasi art. 23) le disposizioni del Codice penale svizzero sui reati commessi in materia di concorrenza (art. 161 e, in parte, art. 162 CPS). Inoltre, questo capitolo tratta della devoluzione del guadagno conseguito illecitamente (art. 15); della responsabilità penale del datore di lavoro e del mandante (art. 16); dell'applicazione delle disposizioni penali alle persone giuridiche e alle società commerciali (art. 17) e del procedimento penale di competenza dei Cantoni (art. 18). Quanto al resto, tutto ciò che nel disegno si riferisce al diritto penale è retto dalle disposizioni generali del Codice penale svizzero, in virtù dell'articolo 333 (primo capoverso) del Codice stesso.

Il capitolo quarto contiene l'enunciazione dei principi secondo i quali il Consiglio federale emanerà mediante ordinanza norme uniformi su le *liquidazioni* e i *vantaggi ai compratori* (articoli da 19 a 22). Per quanto concerne le liquidazioni, è espressamente riservata la compe-

tenza dei Cantoni nei limiti fissati dalla legge federale; lo stesso dicasi del diritto dei Cantoni di riscuotere tasse (articoli 21 e 24).

Il capitolo quinto contiene *disposizioni finali* sul diritto federale abrogato (art. 23); sulla relazione con la legislazione cantonale (art. 24) e sull'attuazione della legge (art. 25).

3. Il disegno non contiene disposizioni particolari sull'*applicazione della legge per territorio*. Fa norma, a questo proposito, il principio ammesso dalla giurisprudenza in diritto internazionale privato, principio secondo il quale i procedimenti sleali sono sottoposti al diritto in vigore nel luogo dove sono stati commessi (STF 51, II, 328), come pure alle disposizioni analoghe degli articoli 3 e seguenti del Codice penale. Con la riserva che l'atto di concorrenza sleale sia stato commesso nella Svizzera, la legge s'applicherà quindi anche ai casi in cui quest'atto eserciterà i suoi effetti, non già sul mercato svizzero ma su un mercato straniero, il diritto di proporre azione spettando in siffatti casi tanto ai concorrenti svizzeri quanto a quelli stranieri. Questa soluzione è conforme agli obblighi assunti dalla Svizzera aderendo alla convenzione internazionale di Parigi del 20 marzo 1883 sulla protezione industriale. L'articolo 2 di questa convenzione prevede infatti, quanto segue :

«¹ I cittadini di ciascuno dei paesi dell'Unione godranno, in tutti gli altri paesi dell'Unione, per quanto concerne la protezione della proprietà industriale, dei vantaggi che le leggi rispettive accordano presentemente o accorderanno in avvenire ai nazionali, restando però impregiudicati i diritti specialmente previsti dalla presente Convenzione. Avranno quindi la stessa protezione dei nazionali e gli stessi mezzi legali di ricorso contro ogni lesione dei loro diritti, semprechè siano adempite le formalità e le condizioni imposte a quelli.

² Tuttavia, nessun obbligo di residenza o di stabilimento nel paese dove è chiesta la protezione potrà essere imposto agli appartenenti all'Unione, per il godimento di uno qualunque dei diritti di proprietà industriale. »

D.

RELAZIONE TRA IL NUOVO DISEGNO E QUELLO DELL' 11 GIUGNO 1934

Poichè il nuovo disegno di legge differisce da quello dell'11 giugno 1934 in punti essenziali, come pure nella disposizione della materia, è necessario, prima di esaminare i diversi articoli nella loro sostanza, d' esporre brevemente anche la relazione tra i due disegni, in modo da poter avere un'idea complessiva della questione. Ci limiteremo ad enumerare sommariamente le differenze, riservandoci di discutere nel merito le innovazioni nelle « osservazioni preliminari intorno ai singoli articoli » (capitolo E).

I. Condizioni generali.

A differenza del disegno del 1934, il nuovo disegno contiene un capitolo introduttivo. L'unico articolo di questo capitolo corrisponde alla disposizione fondamentale del capitolo « *Azioni civili* » del disegno del 1934 e comprende la clausola generale e gli elementi di fatto che in quel disegno erano, rispettivamente, contenuti nell'art. 1, primo capoverso, e nell'articolo 2, secondo capoverso. Risulta in tal modo evidente l'affinità dei due testi.

I fatti enumerati nel nuovo articolo 1, secondo capoverso, sono in sostanza gli stessi di quelli che sono menzionati nelle lettere da *a* a *g* del precedente articolo 2. Non si è conservato il fatto contemplato in precedenza nella lettera *h* e che era costituito dalle offerte a prezzi troppo bassi nelle delibere di lavori; neppure si sono presi in considerazione i fatti relativi alla concessione di facilitazioni di viaggio (lettera *dbis*), ai viaggiatori a provvigione (lettera *f*bis) (1) e al rinvilio dei prezzi (lettera *i*) che erano stati proposti nelle deliberazioni parlamentari. Nel precedente disegno, l'incitamento a rivelare o a scoprire segreti di fabbrica o commerciali e lo sfruttamento di siffatti segreti, dopo averli spiati o esserne venuti a conoscenza in altro modo contrario alla buona fede, costituivano due fatti riuniti nella lettera *d*; invece, nel nuovo disegno, questi due fatti sono separati e menzionati, rispettivamente, nelle lettere *f* e *g*. Nel rimanente, l'ordine dei fatti è stato modificato nel senso che i fatti di carattere generale sono posti in principio dell'elenco, mentre quelli di carattere particolare sono posti in fine. Si può, per conseguenza, allestire la tavola seguente :

Nuovo disegno	Fatti contemplati	Disegno 1934	
		Consiglio fed.	Consiglio naz. e degli Stati
lettera		lettera	lettera
<i>a</i>	denigrazione	<i>b</i>	<i>a</i>
<i>b</i>	indicazioni inesatte e fallaci	<i>f</i>	<i>d</i>
<i>c</i>	denominazioni professionali inesatte	<i>g</i>	<i>e</i>
<i>d</i>	causa di confusione	<i>u</i>	<i>g</i>
<i>e</i>	corruzione	<i>d</i>	<i>c</i>
<i>f</i>	incitamento a rivelare segreti	{ <i>c</i>	<i>b</i>
<i>g</i>	sfruttamento di segreti spiati		
<i>h</i>	dumping sociale	<i>h</i>	<i>f</i>
—	delibera a prezzi troppo bassi		<i>h</i>
—	facilitazioni di viaggio	—	<i>d bis</i>
—	viaggiatori a provvigione	—	<i>f bis</i>
—	rinvilio di prezzi	—	<i>i</i>

(1) Il postulato adottato il 7 gennaio 1936 dalla Commissione del Consiglio degli Stati concernente una regolamentazione speciale delle condizioni d'assunzione dei viaggiatori di commercio (BS 1936, pag. 45) è diventato nel frattempo la legge federale del 13 giugno 1941 (RU 57, pagg. 1113 e 1121).

La clausola generale, come pure le disposizioni sui fatti contemplati, ad eccezione della denigrazione (lettera a), sono stati modificati sostanzialmente o perlomeno precisati nella forma. Per i particolari, rimandiamo alle osservazioni preliminari intorno ai singoli articoli.

II. Protezione di diritto civile.

Il capitolo secondo del nuovo disegno comprende i precedenti capitoli « Azioni civili » (salvo gli articoli 1 e 2) e « Provvedimenti d'urgenza »; esso si divide in due sottocapitoli corrispondenti.

L'articolo 2 che tratta delle azioni e del diritto di proporle abbraccia l'articolo sulle azioni spettanti al concorrente (primo capoverso) e l'articolo 4 del precedente disegno, concernente il diritto delle unioni di proporre azione (terzo capoverso); esso contiene inoltre le nuove disposizioni sulle azioni dei clienti (secondo capoverso). Le condizioni materiali del diritto di proporre azione formano in parte l'oggetto di nuove regole; infine, è prevista un'azione di restituzione del guadagno nel primo capoverso, lettera f, ed è regolata nei particolari dall'articolo 3.

Quanto alla sostanza, gli articoli 4, sulla responsabilità del datore di lavoro e 5, sulla responsabilità della stampa, corrispondono agli articoli 5 e 6 del precedente disegno; tuttavia, è stata notevolmente modificata la redazione dell'articolo 6.

L'articolo 6, consacrato al foro, riprende nel suo primo capoverso l'articolo 7 bis che la Commissione del Consiglio nazionale ha proposto, affinché l'azione sia promossa nel luogo dove l'atto è stato commesso, quando il convenuto non ha domicilio nella Svizzera; il secondo capoverso dell'articolo 6, concernente la giurisdizione competente nel caso di connessione di un'azione civile derivata dalla concorrenza sleale e di un'azione derivata da leggi speciali sulla protezione industriale, corrisponde all'articolo 7 precedente. Parimente, l'articolo 7 sulla pubblicazione della sentenza era già contenuto nel precedente disegno; il nuovo testo non presenta modificazioni sostanziali in confronto dell'articolo 9 precedente, ma è redatto in modo più breve.

L'articolo 8 regola la prescrizione e, all'opposto dell'articolo 10 precedente, deroga parzialmente al diritto delle obbligazioni. L'articolo 9 sull'applicazione del Codice civile riprende quasi testualmente i termini dell'articolo 11 precedente.

L'articolo 8, che trattava dell'apprezzamento delle prove e della facoltà del giudice a questo proposito, disposizione che il Consiglio degli Stati aveva cancellata, è stato soppresso.

Gli articoli da 10 a 13, concernenti i provvedimenti d'urgenza, riproducono nelle grandi linee gli articoli da 12 a 15 del precedente disegno. L'articolo 12, primo capoverso, contiene un'innovazione sostanziale, poichè, in virtù di questa disposizione, i provvedimenti d'urgenza possono essere chiesti nel luogo in cui l'atto è stato com-

nesso, quando il convenuto non ha il domicilio nella Svizzera. Inoltre, la disposizione concernente l'obbligo di risarcire il danno nel caso di provvedimento d'urgenza ingiustificato è stata mitigata in confronto del testo anteriore ed è stata introdotta infine una nuova disposizione sulla prescrizione di quest'azione (art. 13, secondo capoverso).

III. Azione penale.

Il capitolo concernente l'azione penale ha potuto essere notevolmente ridotto in seguito all'entrata in vigore del Codice penale svizzero del 1° gennaio 1942. Sono state omesse le precedenti disposizioni sulle questioni già trattate dal Codice o da altre leggi federali e per le quali non occorre una regolamentazione speciale. Si tratta delle disposizioni qui appresso del precedente disegno:

Articolo 16, terzo capoverso, ultima frase, concernente la confisca di oggetti che sono stati dati a scopo di corruzione (art. 59 CPS).

Articolo 19, sulla responsabilità in materia di stampa (art. 27 CPS).

Articolo 20, secondo e terzo capoversi, sul diritto di querela (art. 28 e segg. CPS).

Articolo 21, concernente la pubblicazione della sentenza (art. 61 CPS).

Articolo 22, primo capoverso, sull'applicazione della parte generale del Codice penale svizzero (art. 333 CPS).

Articolo 22, secondo capoverso, concernente la sospensione condizionale della pena (art. 41 CPS).

Articolo 23 (art. 25 *ter* del testo delle Camere federali), seconda frase, concernente la devoluzione delle multe (legge federale sulla procedura penale, art. 253, secondo capoverso).

L'articolo 14, che enumera i reati, corrisponde in sostanza ai precedenti articoli 16, primo e terzo capoversi, combinati con l'articolo 20, primo capoverso, ma le pene previste sono state stabilite in conformità delle disposizioni del nuovo diritto penale. Derogando al precedente disegno, il fatto di dare indicazioni inesatte o fallaci è punibile anche se queste indicazioni non sono destinate al pubblico (lettera *b*, già lettere *f* e *d*). Il fatto di ingenerare confusione è ora pure punibile (lettera *d*), mentre si è rinunciato a punire la corruzione passiva (già capoverso secondo). Contrariamente al precedente disegno, sono punibili solo i reati intenzionali. L'articolo 15 sulla devoluzione del guadagno è nuovo.

L'articolo 16, che tratta della responsabilità penale del datore di lavoro e del mandante, coincide quasi integralmente col precedente articolo 17, mentre la prescrizione sull'applicazione di disposizioni penali alle persone giuridiche e alle società commerciali è parificata sostanzialmente alle prescrizioni analoghe di numerose nuove leggi federali (già articolo 18, ora articolo 17). L'articolo 18, concernente il proce-

dimento penale di competenza dei Cantoni, corrisponde alla prima frase dell'articolo 23 precedente (articolo 25 *ter* del testo delle Camere federali).

IV. Liquidazione e vantaggi ai compratori (regali di vendita).

Gli articoli 24 e 25 del disegno del 1934, come pure l'articolo 25 *bis* aggiunto dalle Camere federali — articoli concernenti le liquidazioni — sono stati notevolmente modificati dal nuovo disegno, sia dal lato della forma sia dal lato della sostanza. Il nuovo articolo 19 dispone anzitutto che spetterà al Consiglio federale di regolare mediante ordinanza le liquidazioni (primo capoverso, precedentemente art. 24, primo e quinto capoversi, del disegno, e articolo 25, primo e secondo capoversi, del testo adottato dalle due Camere); questo articolo 19 contiene alcuni principi da osservarsi nell'ordinanza (secondo capoverso, già art. 24, secondo capoverso, e art. 24, primo e secondo capoversi, del testo delle due Camere) e prevede che l'autorizzazione di eseguire la liquidazione generale (terzo capoverso) può essere vincolata, entro certi limiti, al divieto di riaprire un'azienda dello stesso genere. L'articolo 20 sulle disposizioni penali menziona due nuovi fatti costitutivi di reato (primo capoverso, lettere *a* e *b*) e lascia all'ordinanza il compito di prevedere le altre disposizioni penali di carattere amministrativo (secondo capoverso), mentre il precedente disegno prevedeva una clausola generale e rimandava tutti gli altri punti in modo generale all'ordinanza (art. 24, terzo capoverso, e art. 25 *bis* del testo delle due Camere). Le disposizioni concernenti la competenza dei Cantoni (già articolo 24, quarto capoverso, e art. 25, terzo e quarto capoversi, del testo delle due Camere) sono state riunite in un solo articolo nel nuovo testo (art. 21).

Come altra innovazione è da considerarsi il quarto capitolo, in quanto esso contiene anche disposizioni di carattere amministrativo in materia di vantaggi ai compratori (art. 22).

V. Disposizioni finali.

L'articolo 27 concernente il diritto abrogato è stato sostituito, nel nuovo disegno, da due disposizioni, cioè dagli articoli 23 sul diritto federale abrogato e 24 sulla relazione della legge nuova con la legislazione cantonale. Sono abrogati, in virtù dell'articolo 23, l'articolo 48 del Codice delle obbligazioni, l'articolo 161 del Codice penale svizzero e, in parte, l'articolo 162 di quest'ultimo. Il precedente articolo 26 relativo all'entrata in vigore è stato posto, come articolo 25, alla fine della legge. Quanto all'articolo 25 *ter* concernente il procedimento penale, che era stato previsto dalle Camere federali, è stato sostituito, come l'articolo 25 del primo disegno, dall'articolo 18 del capitolo relativo all'azione penale.

E.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI INTORNO AI SINGOLI ARTICOLI.

Titolo.

A differenza del disegno del 1934 che usava la designazione di « concorrenza illecita » il nuovo disegno di legge ha ripreso la denominazione usuale di « concorrenza sleale », conformandosi così alla decisione dei Consigli legislativi. Quantunque sovente si dia alla parola « sleale » un senso peggiorativo non se ne deve dedurre che la legge, anche nelle sue disposizioni di diritto civile, debba applicarsi soltanto ad atti che implicano una colpa da parte del loro autore, poichè un atto può essere commesso senza mancanza a un dovere e tuttavia violare le norme della buona fede. Ma essa sarà specificatamente una *legge relativa alla concorrenza*, anche se conferisce determinati diritti ai clienti (articolo 2, secondo capoverso) e contenga disposizioni sulle liquidazione e i vantaggi accordati ai clienti (art. 19 e segg.). Infatti, queste disposizioni non colpiscono i procedimenti sleali in materia d'affari che per quanto essi costituiscano concorrenza sleale.

I. Condizioni generali.

Art. 1.

Definizione della concorrenza sleale.

Com'è ora formulata, la disposizione generale dell'articolo 1 indica, in modo più esplicito di quanto non facciano l'articolo 48 del Codice delle obbligazioni e la disposizione generale antecedentemente proposta, che ciò che caratterizza la concorrenza sleale sono i *mezzi usati*.

Per essere soggetti a repressione è necessario che questi mezzi siano contrari *alle norme della buona fede*. Di proposito si è preferito, come criterio, l'opposizione alle norme della buona fede all'opposizione alle norme morali o al costume professionali del commerciante. La prima ragione è che il diritto attuale, qual'è contenuto nell'art. 48 del Codice delle obbligazioni, poggia sulla nozione della buona fede, e si mantiene così intatto il rapporto con la dottrina e la giurisprudenza, più particolarmente coi principi ammessi dal Tribunale federale. La seconda ragione è che la buona fede costituisce un criterio normativo nettamente definito che rinvia il giudice al diritto positivo e alla tradizione giuridica per l'apprezzamento dei fatti e che, contrariamente alla violazione delle norme morali, del costume professionale del commerciante, conserva il suo valore di norma direttrice anche là dove la morale in materia d'affari è già scossa e dove forse non vi è più buon costume professionale da violare. Del resto per dar risalto al carattere normativo del criterio non si parla di « buona fede » semplicemente, ma di « norme della buona fede ».

Delimitata così la concorrenza sleale col criterio dell'infrazione alle norme della buona fede, non è necessario che l'autore abbia commesso una colpa — soggettivamente parlando — o abbia avuto l'intenzione di nuocere. Al contrario, se si esigesse come criterio un'infrazione alle norme morali o al costume professionale del commerciante potrebbero sussistere divergenze di parere in merito. Così le azioni di accertamento del carattere illecito dell'atto, di cessazione dell'atto, di soppressione dello stato di fatto che risulta dall'atto e di restituzione del guadagno previste dal disegno (articolo 2, primo capoverso, lett. *a*, *b*, *c*, ed *f*, e art. 3), a differenza delle azioni di risarcimento del danno e di pagamento di una somma a titolo di riparazione, non sono condizioni per un elemento di colpa. Non è neppure necessario, perchè sia consumato l'atto di concorrenza sleale, ch'esso sia stato commesso con l'intenzione di ingannare o che sia il risultato di un inganno, come tende a farlo ritenere un'opinione largamente diffusa. Secondo la concezione dominante della buona fede in materia di affari, il disegno enumera una serie di fatti concreti che non mirano essi stessi a ingannare il cliente, tale il fatto di corrompere gli impiegati di un terzo (lettera *a*), il fatto di indurre degli impiegati a spiare dei segreti di fabbricazione o segreti commerciali (lettera *f*), il fatto di sfruttare segreti di questa natura (lettera *g*) e il fatto di contravvenire a condizioni di lavoro formalmente stabilite (lettera *h*). Sempre nel medesimo ordine di idee, notiamo che la denigrazione è ritenuta dal disegno come fatto di concorrenza sleale non solo allorchè essa consiste in affermazioni inesatte o fallaci, ma anche quando consiste in affermazioni inutilmente offensive, poco importando se essa sia o no l'espressione della verità (lettera *a*). Così dunque, anche sotto questa forma assai caratteristica, la concorrenza sleale non deve necessariamente essere un atto che avrebbe lo scopo di ingannare. Ma poichè assai sovente accade che la concorrenza sleale si combini con un inganno della clientela, la definizione generale si riferisce a questo procedimento speciale, non senza precisare subito che sono inconciliabili con le norme della buona fede altri procedimenti che non siano l'inganno (primo capoverso: ... « con inganno o con altri mezzi contrari alle norme della buona fede » ...).

Ciò che caratterizza inoltre i mezzi, l'uso dei quali costituisce l'essenza della concorrenza sleale, risulta a prima vista dalla definizione della concorrenza sleale, definizione che può essere riassunta nella formula: abuso del diritto di libera concorrenza. Il senso della libera concorrenza si fonda su un principio d'azione. Si rende dunque colpevole di concorrenza sleale chiunque, nell'attività economica, senza fornire esso stesso prestazione equivalente usa mezzi destinati o idonei a intralciare altri nel libero giuoco della concorrenza o ad assicurare alla propria offerta un vantaggio in confronto di quella d'altri.

Il semplice fatto di intralciare un concorrente non è dunque, per se stesso, costitutivo di concorrenza sleale, giacchè è una conseguenza naturale della libertà di concorrenza. Del resto la concorrenza sleale non deve necessariamente essere diretta contro un concorrente determinato; basta ch'essa leda i concorrenti in generale, come accade, per esempio, quando essa ricorre a una reclame fallace a favore della sua propria merce (lettera *b*), all'uso di denominazioni professionali erronee (lettera *c*) o alla corruzione di impiegati di un terzo (lettera *e*).

La concorrenza sleale nel senso della legge può essere non solo azione di concorrenti, ma anche di *terze persone* o di *unioni* che agiscono a favore di determinate imprese. Per non favorire l'idea contraria il disegno evita i termini « atti di concorrenza » e, di più, esso indica, parecchie volte, l'attività di terze persone, per esempio, rilevando, come fatto di concorrenza sleale, la reclame fallace fatta in favore di un terzo (lettera *b*, in fine).

Articolo 1, secondo capoverso.

(Fatti particolari.)

Gli esempi enumerati alle lettere da *a* ad *h* servono unicamente a *illustrare* un solo e stesso fatto di concorrenza sleale, vale a dire l'infrazione alle norme della buona fede; essi non possono dunque applicarsi che in relazione alla disposizione generale. A questi differenti fatti la legge non è dunque applicabile che se essi sono compiuti entro il campo della concorrenza economica e se costituiscono un abuso della libera concorrenza nel senso dell'art. 1. La legge non sarà applicabile quando non si verifichi siffatto caso, per esempio, nell'offesa all'onore che non oltrepassi gli attributi della persona o nella violazione delle condizioni di lavoro che non abbia influenza alcuna sulla capacità di concorrenza.

L'enumerazione dei procedimenti di concorrenza contrari alle norme della buona fede non ha che carattere indicativo. *Essa non è un'enumerazione limitativa*; sarebbe dunque falso concludere che i procedimenti indicati alle lettere da *a* ad *h* sono i soli possibili. Allorchè un fatto determinato, sia che si tratti di un'azione propriamente detta o di un'omissione, non entra nel novero dei procedimenti enumerati, resta da esaminare se esso non possa essere compreso a rigor di termini nella disposizione generale. Operando con la disposizione generale, si possono trattare come concorrenza sleale dei procedimenti — rinvilio dei prezzi, offerta fatta a prezzo manifestamente troppo basso, concessione di vantaggi, ecc. — che non entrano nel novero di alcuno dei procedimenti di concorrenza enumerati, ma che presentano, *in concreto*, le caratteristiche di un'infrazione alle norme della buona fede e, come tali, costituiscono abuso della concorrenza economica. In ogni modo la disposizione generale deve stare al primo posto; così una giurisprudenza la quale non applicasse questa disposizione che con riluttanza non risponderebbe allo spirito della legge.

Lettera a.

Si tratta qui del discredito gettato su un concorrente con procedimenti sleali, vale a dire col mezzo che il disegno designa col nome di *denigrazione*. Si considerano come tale anzitutto le affermazioni inesatte o fallaci, vale a dire contrarie alla verità. Ma affermazioni anche vere potrebbero in certe circostanze — quando sono « inutilmente offensive » — essere colpite dalla legge; per esempio il fatto di ritornare costantemente, per spirito di vessazione, su determinati avvenimenti da lungo tempo liquidati, o il fatto di sfruttare informazioni vere allo scopo di scuotere, senza ragione, la situazione commerciale di un concorrente.

Più sovente la denigrazione è volta alle merci, alle opere, alle prestazioni o agli affari di un concorrente; per affari bisogna intendere soprattutto le basi finanziarie della sua impresa, le fonti d'approvvigionamento, i suoi impiegati ed altri analoghi elementi della sua azienda. Anche attacchi personali qui possono essere presi in considerazione, allorchè essi sono idonei o destinati a compromettere in modo inammissibile la situazione economica della persona attaccata. A questa condizione possono essere compresi nella denigrazione delle dicerie che emanano da non concorrenti.

Per « opere » si intendono le opere letterarie, artistiche e musicali.

Lettera b.

Il correlativo della denigrazione è la *reclame inveritiera* o sleale a favore della propria impresa. Qui entrano principalmente in linea di conto le manifestazioni della reclame propriamente detta; devono tuttavia essere parificati ad esse altre indicazioni inesatte o inveritiere su se stesso, le proprie merci, le proprie opere, le proprie prestazioni o i propri affari. Allorchè la reclame sleale non discredita un concorrente, le sue merci o le sue prestazioni, essa tende a far valere la propria offerta; ma i due scopi possono essere perseguiti simultaneamente. Non è necessario che le indicazioni diano l'impressione di un'offerta particolarmente favorevole; per esempio l'annuncio inesatto di « sola cosa del genere » può dunque rientrare nella fattispecie.

Viola inoltre le norme della buona fede colui che « favorisce un terzo nella concorrenza con indicazioni siffatte »; e ciò è conforme al principio generale, secondo il quale la concorrenza sleale può parimente derivare dall'atto di una persona che non è un concorrente.

Lettera c.

Si considereranno come « titoli » nel senso della lettera *c* anzitutto quelli che sono conferiti in applicazione della legge federale sulla formazione professionale, ma anche tutti gli altri titoli e tutte le designazioni di professione che sono tali da far credere a distinzione o a capa-

cità particolari, come « architetto diplomato », « professore », ecc. Non è necessario che vi sia l'intenzione di ingannare; basta che i titoli o le denominazioni professionali usati espongano altri a ingannarsi su la formazione o le capacità professionali di colui che si fregia di siffatti titoli.

Lettera d.

Questa disposizione concerne i casi di *pericolo di confusione* con le merci, le opere, le prestazioni o l'azienda d'altri. Tornano qui in considerazione: l'uso di designazioni di commercio, di cataloghi, di prezzi correnti o di segni distintivi analoghi, l'imitazione di un certo modo di condizionamento o d'imballaggio della merce ed altri procedimenti simili, per esempio il fatto di annunciare che il prodotto offerto si fornisce anche in bottiglie o barattoli di un concorrente (STF 56, II, 24) ecc. Entra nel novero dei casi previsti alla lettera *d* anche l'uso di un titolo somigliante, a condizione che si tratti di un titolo originale che caratterizza e individualizza un'opera ben determinata e non solo di una denominazione di carattere usuale o destinata a indicare il contenuto dell'opera (per es. « Corso di fisica »).

Come pei fatti indicati alla lettera *c*, non è affatto necessario che la confusione sia voluta o che si sia già prodotta; basta che vi sia pericolo di confusione, oggettivamente parlando (STF, II, 201). Ciò che è decisivo in merito è l'impressione generale che fa sulla clientela, indipendentemente dai mezzi con cui sarà stato prodotto, il pericolo di confusione.

Lettera e.

Non v'è dubbio alcuno che risponda a un bisogno una disposizione la quale reprima quella specie di corruzione che nell'espressione popolare è designata con la parola e l'immagine dell'« ungere ». Pensiamo ai turbamenti profondi che un subordinato può causare — a seconda dell'estensione delle sue competenze — alla concorrenza economica se la sete del guadagno lo induce a lasciarsi corrompere. Per questa ragione il fatto di *corrompere l'impiegato* di un terzo per farlo mancare ai suoi doveri e procurarsi così un profitto è considerato come contrario alle norme della buona fede. Citeremo, a mò d'esempio, il caso dell'impiegato che, preposto al servizio delle vendite in un'impresa industriale, versa, per assicurarsi un'ordinazione, una somma alla persona che fa gli acquisti per una casa di commercio; o ancora, il caso di un pizzicagnolo che fa un dono alla serva di un terzo perchè gli dia la preferenza nelle sue compere.

Sarà forse il capo di un azienda che si guadagnerà con siffatti mezzi l'impiegato di un terzo; ma può anche essere un terzo che lo farà a profitto di una determinata azienda; poichè non è necessario che l'autore dell'atto voglia procurarsi esso stesso un profitto. Il pro-

fitto agognato condurrà di regola l'impiegato a concludere un contratto che, se esso non fosse stato comprato, avrebbe fatto non con l'autore dell'atto, ma con un concorrente. Ma può anche darsi che il contratto sarebbe stato in ogni modo conchiuso con l'impiegato comprato; e che il profitto risulta dal contenuto del contratto, sia, per esempio, che l'impiegato consenta a pagare al contraente un prezzo più alto o che accetti forniture di merci non più fresche o che non sono più di vendita corrente. È però necessario, come condizione primordiale, che il profitto sia ottenuto grazie a un procedimento sleale dell'impiegato. Il fatto che il datore di lavoro subisca o no un danno è irrilevante per la fattispecie.

Il vantaggio accordato o offerto non deve necessariamente consistere in denaro; esso può presentarsi sotto forma di beni in natura o di qualsiasi altro vantaggio valutabile in denaro. Occorre però che siano vantaggi ai quali l'impiegato non abbia diritto, cioè che esso non può pretendere in virtù della sua posizione o dei suoi doveri professionali. È indifferente che la persona comprata sia a servizio di un'azienda pubblica, di un'impresa privata o di un privato cittadino.

Per rapporto al datore di lavoro, la mancanza dell'impiegato ai suoi doveri deve essere giudicata come infrazione a un contratto ai sensi delle disposizioni generali del Codice delle obbligazioni. Questo punto avrà soprattutto importanza allorchè la mancanza dell'impiegato avrà causato un danno al datore di lavoro, ciò che non si verificherà sempre.

Lettere f e g.

Questi due fatti erano riuniti sotto la lettera *c* nel disegno del 1934. Perchè apparissero in maniera più distinta, sono stati disgiunti. Essi concernono gli atti in rapporto con la *violazione del segreto di fabbricazione* e dei *segreti commerciali*. La nozione del segreto nel senso di queste disposizioni è doppia; essa comprende, da una parte, determinate indicazioni in materia d'affari (p. es. indicazioni su dati tecnici, su soluzioni tecniche, sulle fonti delle forniture, su condizioni d'organizzazione, ecc.) e che non sono conosciute che da una ristretta cerchia di persone perfettamente al corrente dell'esercizio di un'azienda e, d'altra parte, il mantenimento, voluto ed effettivamente fatto osservare, del segreto su siffatte indicazioni. Il disegno non fa distinzione alcuna tra segreti di fabbricazione e segreti commerciali.

La lettera *f* tratta del fatto con cui si induce un impiegato d'altri o un mandatario a rivelare o a spiare siffatti segreti del suo datore di lavoro o mandante. I segreti sono rivelati quando essi sono stati confidati all'impiegato o al mandatario per l'esecuzione del suo lavoro o del suo mandato, a condizione che non li comunichi ad altri. Sono spiati, quando l'impiegato o il mandatario si è servito del suo impiego o del suo mandato per giungere a scoprire dei segreti di cui

non era in grado di venire a conoscenza. Di fronte al datore di lavoro o al mandante, l'impiegato deve rispondere di violazione del contratto di lavoro o del mandato.

La disposizione della lettera *f* non è stata estesa agli impiegati che non sono più a servizio del datore di lavoro. Non si è voluto vietare, infatti, in maniera generale, a un impiegato, svincolato dal contratto di servizio, di trar profitto, pel suo avvenire, dalle conoscenze e dalle capacità che ha acquistato nel corso della sua anteriore attività. Quando l'impiegato o il mandatario resta vincolato a non divulgare il segreto anche dopo cessata la sua attività di servizio — ciò che risulterà dalle circostanze particolari del caso (STF 64, II, 171) — il fatto potrà eventualmente essere sottoposto alla disposizione generale. Del resto, nulla vieta di stipulare una proibizione di concorrenza in conformità dell'articolo 356 del Codice delle obbligazioni, e questa assicurerà al datore di lavoro una certa protezione contro la divulgazione dei suoi segreti d'affari.

Si è pure voluto prescindere dal comprendere nella lettera *f*, in modo generale, il fatto stesso di cercar di procurarsi dei segreti di fabbricazione o dei segreti commerciali, ciò che non sia dunque il fatto di indurre l'impiegato d'altri a spiare siffatti segreti. Un'estensione simile del fatto contemplato dalla legge non sarebbe stata esente da pericoli, poichè è necessario che ogni uomo d'affari possa, fino a un certo punto, tenersi al corrente di quanto la concorrenza produce di nuovo. Quando questo fatto — che non potrà dunque essere raggiunto dalla lettera *f* — sarà prodotto con mezzi contrari alle norme della buona fede, sarà applicabile la disposizione generale. Del resto la lettera *g* offre protezione sufficiente contro lo sfruttamento dei segreti indebitamente ottenuti.

La lettera *g* concerne, a differenza della lettera *f*, non il fatto di procurarsi i segreti d'altri, bensì lo sfruttamento di segreti di siffatta natura con la loro *valorizzazione economica o con la trasmissione di essi ad altri*. È necessario, in ogni caso, che la conoscenza dei segreti sia stata acquistata in maniera contraria alla buona fede, vale a dire soprattutto per tradimento o per spiamento. Ma non è assolutamente necessario che la conoscenza sia stata acquistata dall'impiegato dell'uomo d'affari leso; l'autore potrà essere un terzo o colui che sfrutta il segreto. Non è neppure necessario che quest'ultimo si sia procurato il segreto violando direttamente le norme della buona fede, purchè sappia che si trattava di segreto d'altri. L'autore può anche non essere un concorrente, soprattutto nel caso della trasmissione del segreto a un terzo.

Lettera *h*.

L'ultimo dei fatti enumerati va frequentemente sotto il nome di « dumping sociale » perchè consiste nella *contravvenzione alle condi-*

zioni di lavoro. Possono essere ritenute come tali delle clausole sui salari, su la durata del lavoro, le vacanze, le ore supplementari, l'orario di chiusura dei negozi, ecc. Qui non vi è concorrenza sleale che se le condizioni si applicano tanto al concorrente attore quanto al concorrente convenuto, siano esse imposte per legge, per regolamento o per contratto (contratto collettivo di lavoro, convenzione tra datori di lavoro). Ma non basta che sian violati l'uso locale o le condizioni che sono d'uso generale in un dato ramo, nè che un dissidente contravvenga alle decisioni dell'associazione, anche se i concorrenti del ramo in maggioranza fanno parte dell'associazione e sono vincolati dalle decisioni di esse. Perchè la lettera *f* sia applicabile è necessario in ogni caso che l'attore e il convenuto siano entrambi tenuti ad osservare le condizioni di lavoro che entrano in linea di causa.

II. Protezione di diritto civile.

A. Azioni e responsabilità.

Art. 2.

Azioni e diritto di proporre.

L'art. 2 regola le sanzioni di diritto civile che reprimono la concorrenza sleale. Vista l'importanza che la legge annette a queste sanzioni, l'articolo costituisce una delle disposizioni essenziali di essa. Esso definisce le azioni che derivano dalla concorrenza sleale, delimita la cerchia delle persone che hanno diritto di proporre, e stabilisce le condizioni alle quali queste possono agire.

1. *Hanno diritto di proporre un'azione:* anzitutto i concorrenti, poi i clienti, infine le unioni professionali ed economiche.

I *concorrenti* possono proporre l'azione quando siano danneggiati o minacciati nei loro interessi economici (primo capoverso). Il loro diritto sarà dunque ben più esteso di quanto lo sia attualmente secondo le norme in vigore. Giusta l'art. 48 del Codice delle obbligazioni può proporre l'azione soltanto « chi è compromesso o minacciato nella propria clientela ». Invece, in forza dell'art. 2 del disegno basta esser danneggiato o minacciato comunque negli interessi economici. Nell'articolo 2 sono citati, come esempi di interessi protetti dalla legge, oltre alla clientela, il credito, la reputazione professionale e gli affari (condizioni di produzione, ecc.). L'enumerazione non è limitativa, di modo che una minaccia diretta contro le fonti di approvvigionamento o un danno recato ad altri elementi della capacità di concorrenza — che, a differenza del disegno del 1934 non sono più espressamente nominati senza che ne risulti un mutamento di portata materiale — entrano parimente in linea di conto. Come lo ammette la giurisprudenza, non è indispensabile che la concorrenza sleale sia diretta immediatamente contro un concorrente determinato.

I *clienti* non hanno il diritto di proporre l'azione che se sono danneggiati nei loro interessi economici; una semplice minaccia qui non basta (secondo capoverso). Del resto, come abbiamo fatto osservare sopra, i clienti non potranno agire in virtù della legge speciale che in ragione di un procedimento di concorrenza sleale. Se essi sono lesi da un procedimento sleale in materia d'affari in senso largo (p. es. da prezzo eccessivo), essi non possono agire che in virtù del Codice delle obbligazioni. L'azione di restituzione del guadagno (lettera *f* e art. 3) non può essere proposta dai clienti.

La disposizione concernente il diritto delle *unioni* a proporre l'azione non sarà applicabile che alle unioni le quali sono incaricate, nell'interesse dei loro membri, di un compito particolare in materia di lotta contro la concorrenza sleale. Per prevenire conflitti d'interesse o interventi troppo frequenti da parte delle unioni, il disegno qui fissa certi limiti. Ben inteso, questi limiti non si applicheranno ai casi in cui un'unione agirà come concorrente o come cliente e userà così dei diritti che le restano acquisiti in questa veste nel dominio della concorrenza sleale, giacchè la sua situazione giuridica sarà, all'occorrenza, la stessa che quella di una persona fisica o di qualsiasi altra persona giuridica. Il diritto di proporre l'azione, concesso alle unioni, non è più limitato — come nel disegno del 1934 — ai casi in cui la concorrenza sleale è diretta contro concorrenti determinati; esso è tuttavia subordinato alla condizione che membri dell'unione o membri di sezioni di essa, abbiano essi stessi il diritto di proporre l'azione. Questo diritto resta però limitato — come secondo il disegno del 1934 — alle unioni che sono autorizzate in virtù dei loro statuti a difendere gli interessi economici dei loro membri; ma la limitazione è stata attenuata, poichè il nuovo disegno non esige più una clausola espressa degli statuti che concerna particolarmente la difesa degli interessi dei membri in materia di concorrenza sleale. A questa condizione, il diritto di proporre l'azione spetta tanto alle unioni professionali quanto alle unioni economiche, comprese le leghe dei compratori e i gruppi di consumatori. Fatta riserva dei casi in cui l'unione agisce nella sua veste di concorrente o di cliente, il suo diritto è limitato alle azioni previste nell'art. 2, primo capoverso, lettere *a*, *b*, *c* ed *f* (vedansi le spiegazioni date al numero 3). In ogni modo esso non va oltre il diritto dei suoi membri.

2. Come conseguenza di diritto civile della concorrenza sleale, l'articolo 2, primo capoverso, accorda le azioni di accertamento del carattere illecito dell'atto (lettera *a*), per la cessazione di siffatto atto (lettera *b*), per la soppressione dello stato di fatto derivante da esso e, secondo i casi, per la rettifica di questo stato di fatto (lettera *c*), per il risarcimento del danno, lettera *d*), pel pagamento di una som-

ma a titolo di riparazione (lettera e) e per la restituzione del guadagno in virtù dell'art. 3 (lettera f). L'enumerazione non è limitativa, dato che — verificandosi le condizioni richieste — l'azione per causa di violazione di un contratto, si fonda sulla legge o su un contratto, o l'azione per causa di illecito arricchimento, fondata sull'art. 62 e seguenti del Codice delle obbligazioni, possono parimente essere proposte.

Il diritto comune, nonchè l'art. 48 del Codice delle obbligazioni accordavano solo parzialmente o con determinate limitazioni, oppure non accordavano affatto, le azioni di accertamento del carattere illecito dell'atto, di cessazione di siffatto atto, di soppressione dello stato di fatto derivante da esso e di restituzione del guadagno. La regolamentazione di queste azioni prevista nella nuova legge rappresenta dunque — noi l'abbiamo già osservato — un notevole sviluppo del sistema di difesa giuridica contro la concorrenza sleale. Questa regolamentazione conferma che l'importanza della legge è costituita soprattutto dalle dette disposizioni di diritto civile e di procedura civile. Queste azioni, a differenza delle azioni di riparazione del danno e pel pagamento di una somma a titolo di riparazione hanno comune la caratteristica di prescindere da qualsiasi colpa.

Sotto il regime della legislazione attuale, l'azione di *accertamento del carattere illecito* dell'atto di concorrenza sleale (lettera a) può essere proposta unicamente in virtù delle disposizioni di procedura civile del diritto cantonale (p. es. giusta l'art. 174 del Codice di procedura civile bernese), nonchè dell'art. 28 del Codice civile svizzero sulla protezione dei diritti della personalità. Indipendentemente dalle confusioni che risultano dalla diversità delle legislazioni cantonali, questa soluzione non è soddisfacente poichè parte dall'idea che la concorrenza sleale implichi sempre una violazione di certi diritti della personalità, e ciò non corrisponde al disegno di legge. L'azione di accertamento del carattere illecito dell'atto non è subordinata a condizioni speciali di diritto materiale o di diritto di procedura. Essa potrà essere proposta come azione negatoria, per esempio allorchè il credito di un concorrente è compromesso dalla diffusione di affermazioni per far credere che tale o tal'altra azione può essere intentata in giudizio contro di lui.

L'azione per la cessazione dell'atto illecito (lettera b) è già prevista nell'art. 48 del Codice delle obbligazioni, come « azione di cessazione di procedimenti contrari alla buona fede ». Affinchè questa possa essere proposta, è necessario che sia stato causato un determinato pregiudizio. Essa tende a proteggere il diritto per via negativa, giacchè l'oggetto suo è quello di far vietare dal giudice determinati procedimenti. Ma essa non è diretta contro un atto o una prestazione determinata del convenuto, di modo che non implica la

soppressione dell'atto o del fatto che deriva dall'azione illecita. Così non si potrà esigere, in base alla lettera *b*, che cessi, per esempio, l'invio di un catalogo che ne imita un altro; ma si potrà esigere che le copie già spedite siano ritirate dalla circolazione o che siano comunicati gli indirizzi dei destinatari (STF 46, II, 425).

L'innovazione del disegno che, nella pratica, si rivelerà come la più importante è la facoltà concessa in via generale all'attore di chiedere al giudice la *soppressione dello stato di fatto derivante dall'atto illecito* (lettera *c*). Questo mezzo di diritto non era previsto, finora, che dall'art. 28 del Codice civile svizzero e può, come l'azione di accertamento del carattere illecito dell'atto, essere usato solo quando un atto siffatto è da ritenersi come una violazione di diritto della personalità. L'azione che conferisce l'art. 28 del Codice civile è del resto subordinata all'esistenza d'una colpa, ed essa non tende che a impedire un turbamento imminente o la persistenza di un turbamento già prodotto. Col diritto vigente la soppressione degli effetti di un atto che è già cessato non può dunque essere ottenuta che per la via dell'azione di risarcimento del danno e di pagamento di una somma a titolo di riparazione (STF 52, II, 354). Vale a dire che questa soppressione non può essere chiesta che in caso di colpa e se è provato che vi è danno o che si verificano le condizioni per il conseguimento di una somma a titolo di riparazione. Tuttavia la giurisprudenza più recente in certi casi è andata oltre; dall'azione per cessazione di procedimenti sleali dell'art. 48 del Codice delle obbligazioni, essa ha dedotto un'azione per soppressione dello stato di fatto costituito da questi procedimenti (v. p. es. STF 67, II, 59). La situazione giuridica sarà ora chiaramente definita dalla lettera *c*, che concede alla parte lesa un'azione generale per soppressione dello stato di fatto risultante dall'atto illecito, senza esigere nè la prova d'una colpa, nè la prova d'un danno.

Con misure atte a sopprimere lo stato di fatto derivante dall'atto illecito, indichiamo, a mò d'esempio, la restituzione dei piani dai quali è stato tratto un segreto di fabbricazione a scopo di concorrenza illecita, o il ritiro di etichette o di cataloghi che ne imitano altri. L'azione di cui si tratta potrà essere proposta solo contro un concorrente o, tutt'al più, contro un terzo di mala fede. Qualora fosse coinvolto un terzo in buona fede, questo non potrà essere perseguito che dal convenuto, il quale avrà da pagare il risarcimento dei danni all'attore, in forza della legge di procedura cantonale, nel caso in cui non potesse essere eseguita la misura ordinata dal giudice. Quando si tratterà, nel caso concreto, di affermazioni inesatte o fallaci, l'azione sarà volta a ottenerne la rettifica (lettera *c*, in fine).

Per quanto riguarda *le azioni di risarcimento del danno e di pagamento di una somma a titolo di riparazione* (lettera *d* ed *e*), il progetto

nulla muta alla legislazione vigente del Codice delle obbligazioni. Ambedue presuppongono dunque che esista una colpa; inoltre, quella che tende a conseguire il pagamento di una somma a titolo di riparazione esige, giusta l'art. 49 del Codice delle obbligazioni, che la colpa sia grave e che siano stati lesi interessi importanti. La lettera che mira alla riparazione del danno subito e di quello che sarà presumibilmente subito, corrisponde alla disposizione generale dell'articolo 42 secondo capoverso, del Codice delle obbligazioni. Questa estesa nozione del danno da risarcire, contenuta nella disposizione indicata sopra, ha tanta importanza in materia di concorrenza sleale che si è ritenuto necessario enunciarla espressamente nella nuova legge. A titolo di riparazione il giudice può concedere una somma di denaro e, giusta l'articolo 49, secondo capoverso, del Codice delle obbligazioni, può sostituirvi o aggiungervi un altro modo di riparazione.

Quanto all'azione di *restituzione del guadagno* (lettera *f*), che è regolata particolareggiatamente nell'art. 3, noi rinviemo i commenti a quell'articolo.

3. Le azioni che abbiamo esaminato possono, a seconda della situazione giuridica che risulta dalle condizioni che loro sono proprie, essere proposte, di massima, in ugual modo da tutte le persone che hanno il diritto di proporre l'azione. Tuttavia l'azione di restituzione del guadagno è riservata ai concorrenti e alle loro unioni; essa non può essere proposta dai clienti e dalle loro unioni (secondo capoverso). Di più, l'unione che non è essa stessa danneggiata o minacciata nei suoi interessi economici, sia come concorrente, sia come cliente, dalla concorrenza sleale, ma che interviene per salvaguardare gli interessi dei suoi membri, non può proporre che le azioni di accertamento del carattere illecito dell'atto, di cessazione di quest'atto, di soppressione dello stato di fatto che ne risulta e di restituzione del guadagno (terzo capoverso). Quanto alle azioni di risarcimento del danno e di pagamento di una somma a titolo di riparazione esse sono riservate alle persone direttamente danneggiate, poichè le ragioni giustificanti la concessione del diritto di proporre azioni alle unioni non entrano in linea di conto per queste due ultime azioni. Osserviamo, in particolare; che il pregiudizio che può derivare in complesso a un ramo economico o professionale non può essere considerato — a meno d'essere già compreso nel danno subito personalmente dai concorrenti o clienti — come un danno nel senso giuridico della parola. Del resto, anche prescindendo da queste considerazioni, dovrebbe bastare alle unioni, per la loro difesa, di poter agire giusta l'articolo 2, primo capoverso, lettere *a*, *b*, *c* ed *f*.

Art. 3.

Restituzione del guadagno.

Mentre l'art. 48 del Codice delle obbligazioni concede il risarcimento del danno soltanto se il danno e la colpa sono stati provati, il disegno

prevede un'azione di restituzione del guadagno ottenuto mediante concorrenza sleale che prescinde dalla duplice condizione richiesta dal citato art. 48. Ciò che ha determinato ad ammettere questo nuovo mezzo giuridico, è una considerazione che è stata più volte rilevata dalla dottrina e che era già riprodotta nei lavori preparatori del 1927. Secondo questa considerazione, chi si è arricchito con la concorrenza sleale non deve restare in possesso del frutto dei suoi procedimenti; soprattutto non nel caso in cui la parte lesa dovesse uscirne a mani vuote. Fondandosi su queste considerazioni, la nuova commissione degli esperti si è, di massima, pronunciata per l'ammissione di un'azione di restituzione del guadagno. Essa si è soprattutto basata, in proposito, sulla giurisprudenza sviluppata dal Tribunale federale nell'applicazione della legislazione sui brevetti di invenzione, in relazione all'art. 423 del Codice delle obbligazioni, nonché su soluzioni analoghe di legislazioni estere (v. pag. 425).

Se il principio, secondo il quale chi ha violato le norme della buona fede non deve poter conservare il guadagno che ne ha tratto, è senz'altro generalmente riconosciuto come giusto, la questione di sapere a chi deve essere devoluto questo guadagno solleva certe difficoltà, le quali, a nostro avviso, non devono tuttavia far fallire l'applicazione del principio.

In particolare v'è da osservare:

Come tutte le altre azioni che derivano dall'art. 2, l'azione di restituzione del guadagno presuppone un danno o una minaccia agli interessi economici (articoli 2, primo capoverso). Essa può essere esercitata dai concorrenti e, alle condizioni indicate nel terzo capoverso dell'articolo 2, dalle unioni professionali ed economiche; ma essa non compete ai compratori o alle unioni di compratori (articolo 2, secondo capoverso).

La restituzione è limitata al guadagno che non avrebbe potuto essere ottenuto senza concorrenza sleale (primo capoverso, prima frase). Essa non si estende dunque al guadagno che un concorrente si è procurato agendo correttamente, e ciò corrisponde alla giurisprudenza del Tribunale federale in materia di brevetti d'invenzione (S'TF, 35, II, 643, in particolare 660). Allorchè l'importo da restituire giusta il rapporto di causa ad effetto tra concorrenza sleale e guadagno non può senz'altro essere stabilito in cifre, esso sarà determinato dal giudice tenendo conto delle circostanze (primo capoverso, seconda frase).

Quanto alla destinazione del guadagno restituito, massima prima ed essenziale è che esso debba servire a risarcire il danno causato (primo capoverso, prima frase). La commissione dei periti aveva previsto, su questo punto, che il convenuto avrebbe potuto dedurre dal guadagno da restituire i risarcimenti già versati o fissati con decisione passata in giudicato, e che il giudice non avrebbe avuto allora che da statuire

sull'impiego del residuo guadagno per risarcire la parte di danno rimanente. Senza respingere assolutamente questa opinione, noi riteniamo che sia più giusto lasciare intieramente al giudice la cura di regolare l'uso del guadagno restituito per risarcire il danno causato. Si vuole così prevenire gli abusi che potrebbero essere commessi, supposto che il convenuto mettesse innanzi risarcimenti fittizi o si facesse posticipatamente rimborsare dalla pretesa parte lesa la somma che avrebbe dovuto pagare e riuscisse così a ridurre senza spesa corrispondente il suo obbligo di restituire. Poichè, nei casi in cui è stato conseguito un guadagno, la posizione giuridica della parte lesa deve essere rafforzata e agevolata, il guadagno da restituire può anche servire a risarcire un danno che, in mancanza di colpa, non potrebbe essere risarcito giusta l'articolo 2, primo capoverso, lettera *d*. Basterà che un siffatto danno sia reso almeno verosimile.

In questo rapporto tra l'obbligo di risarcire un danno e la restituzione del guadagno è tenuto adeguatamente conto anche degli interessi del convenuto, poichè esso non ha da restituire, di massima, per l'uno o per l'altro di questi titoli, più di quanto gli hanno procurato i suoi procedimenti sleali. Devono, naturalmente, essere riservati i casi in cui il guadagno non è sufficiente a coprire il danno in ragione della colpa commessa, poichè l'obbligo di risarcire il danno, nel senso dell'articolo 2, primo capoverso, lettera *d*, è indipendente dal profitto tratto dall'atto dannoso. D'altra parte l'importo da restituire non deve servire al pagamento nè di una somma a titolo di riparazione, nè di multe; poichè altrimenti il convenuto che avesse commesso colpa grave avrebbe, a guadagno uguale, da restituire una somma minore di colui il quale non avesse commesso colpa che dà luogo ad azione penale o colpa grave nel senso dell'art. 49 del Codice delle obbligazioni. Sarebbe infatti inammissibile che il convenuto venisse a trovarsi in condizione migliore, quanto alla restituzione del guadagno, appunto quando la sua colpevolezza fosse più grave.

Se l'ammontare totale del danno da risarcire non è determinabile, il giudice può ordinare il deposito della somma da restituire (secondo capoverso, seconda frase). In questo caso esso si limiterà a stabilire l'obbligo della restituzione e a determinare l'importo del guadagno procurato dalla concorrenza sleale, sospendendo il processo fino a che possa essere accertato l'ammontare totale del danno. Le azioni di risarcimento del danno nel senso dell'articolo 2, primo capoverso, lettera *d*, mature per la decisione, è ovvio che possano e debbano essere giudicate anche quando siano pendenti altre analoghe azioni. Infatti, esse sono indipendenti le une dalle altre e non possono essere influenzate dalla restituzione del guadagno che nella misura in cui l'importo depositato basta ad assicurarne il regolamento.

Se, risarcito intieramente il danno, rimane un'eccedenza dell'importo restituito, il giudice deciderà con libero apprezzamento della sua de-

voluzione. Esso può anche, senza essere vincolato dalle domande presentategli, ordinarne il versamento a un'istituzione per il promovimento di certi rami professionali (anche dell'industria o del commercio), o allo Stato (terzo capoverso). Esso prenderà una decisione in questo senso, per esempio quando il guadagno conseguito dal convenuto oltrepassi di molto le possibilità di guadagno dell'attore, o quando la concorrenza sleale sia stata diretta contro un numero indeterminato di concorrenti e non sia dunque giustificato assegnare ad uno solo di essi l'ammontare rimanente.

Al fine di assicurare in ogni caso l'osservanza delle regole fissate nel secondo e nel terzo capoverso, il progetto sottopone all'approvazione del giudice le transazioni sulla restituzione del guadagno, sulla somma da restituire e sull'uso di essa per il risarcimento, specificando che, indipendentemente dalla loro validità tra le parti, esse sono opponibili ai terzi soltanto in forza di questa approvazione (quarto capoverso).

E, in fine, da osservare che un concorrente leso da un procedimento sleale ha, di massima, la scelta tra l'azione di risarcimento del danno fondata sul diritto comune, e un'azione di restituzione del guadagno. Esso sceglierà la prima se vi è indubbiamente colpa del convenuto, se il danno che ha subito esso stesso può essere provato senza difficoltà e, inoltre, se questo danno sorpassa il guadagno ottenuto dall'attore. Esso sceglierà invece l'azione di restituzione del guadagno se la prova di siffatte condizioni urta contro difficoltà, per esempio perchè esso si esporrebbe a compromettere il proprio credito palesando di aver subito un danno. Giova, a questo proposito, riferirsi alla giurisprudenza seguita dal Tribunale federale in materia di diritto sui brevetti d'invenzione. Secondo questa giurisprudenza, l'attore può sempre « chiedere il risarcimento del danno subito, o almeno la restituzione del guadagno che il convenuto ha tratto dall'illecito sfruttamento di un'invenzione » (STF, 49, II, 518). Del resto non è escluso che le due azioni possano essere simultaneamente proposte.

Altre disposizioni sull'azione di restituzione del guadagno si trovano nell'articolo 4, primo capoverso relativamente alla responsabilità del datore di lavoro, nell'articolo 5, terzo capoverso, concernente la responsabilità della stampa, e nell'art. 14, relativamente alla devoluzione del guadagno in caso di reato di concorrenza.

Art. 4

Responsabilità del datore di lavoro.

Era necessario inserire, nella nuova legge, una disposizione particolare sulla responsabilità di diritto civile del datore di lavoro, poichè il Codice delle obbligazioni non tratta delle azioni previste nell'articolo 2, primo capoverso, lettera *a*, *b*, *c* ed *f*. La giurisprudenza ammette, è

vero, che l'azione di cessazione dell'atto illecito può essere proposta contro il datore di lavoro; ma, in applicazione analogica dell'art. 55 del Codice delle obbligazioni, essa dovrebbe consentire al datore di lavoro di declinare qualsiasi responsabilità provando di avere usato tutta la diligenza richiesta dalle circostanze per prevenire l'atto del suo subordinato (STF, 58, II, 28). Ora questa soluzione non potrebbe soddisfare alle necessità pratiche.

Le azioni previste nell'articolo 2, primo capoverso, lettere *a*, *b*, *c* ed *f*, possono essere proposte contro il datore di lavoro, anche se ad esso o al suo subordinato non è imputabile colpa alcuna. Inoltre, esse non concedono al datore di lavoro il beneficio della prova liberatoria nel senso dell'art. 55 del Codice delle obbligazioni (primo capoverso). Questa rigorosa responsabilità è giustificata, perchè il principio della responsabilità puramente causale si applica anche alle suddette azioni in virtù dell'art. 2 e il datore di lavoro non potrebbe dunque declinare ogni responsabilità, anche se non fosse esso stesso l'autore dell'atto. Del resto, la prova liberatoria indebolirebbe fortemente gli effetti di queste azioni. Se l'azione di cessazione dell'atto illecito ha da raggiungere lo scopo suo, occorre che il divieto del giudice, rivolto all'atto del subordinato, possa raggiungere direttamente il datore di lavoro, senza che questi, di fronte alla situazione minacciante, possa ancora obiettare di aver usato tutta la diligenza richiesta dalle circostanze per prevenire il danno. Trattandosi dell'azione di soppressione dello stato di fatto derivante dall'atto illecito, v'è da notare che parecchie delle misure che possono essere prese in un dato caso, per esempio il ritiro di cataloghi che inducono in errore, possono essere efficaci soltanto se sono prese dal datore di lavoro. Infine l'azione di restituzione del guadagno fa nascere una specie particolare di responsabilità, quella che assume colui che ha ricevuto qualche cosa; analogamente a quanto avviene della restituzione dell'indebito, l'azione è sempre intentata contro colui che effettivamente ha ricevuto l'ammontare del guadagno. Allorchè un datore di lavoro ha conseguito un guadagno in grazia di un atto di concorrenza sleale di un impiegato o di un operaio, si potrà senz'altro agire contro di lui in virtù dell'art. 3. Senza dubbio, allorchè l'impiegato ha tenuto per sè la somma guadagnata ed ha dunque agito nel suo proprio interesse, e non « nell'esercizio delle sue incombenze d'ufficio o d'affari », allora lui solo può essere costretto alla restituzione.

Per quanto concerne le azioni di risarcimento del danno e il pagamento di una somma a titolo riparazione che l'articolo 2, primo capoverso, lettere *d* ed *e* basa sul Codice delle obbligazioni, l'esercizio di esse contro il datore di lavoro è parimente retto dal Codice delle obbligazioni (secondo capoverso). L'art. 55 del detto Codice contiene già in merito le prescrizioni necessarie; non era dunque il caso di inserire disposizioni speciali nella nuova legge.

Quanto alla *responsabilità degli impiegati o operai*, che non debba essere esclusa dalla responsabilità del datore di lavoro, essa non è oggetto di disposizioni particolari nella nuova legge; sarà dunque retta dalle norme generali dell'art. 2. Nel caso di eventuale regresso del datore di lavoro, vale l'articolo 55, secondo capoverso, del Codice delle obbligazioni.

Art. 5.

Responsabilità della stampa.

Sovente la concorrenza sleale è fatta mediante la stampa; risponde perciò a un bisogno una disposizione speciale che determini chiaramente la posizione giuridica della stampa. Come nell'art. 4 relativo alla responsabilità del datore di lavoro, le differenti azioni che si fondano sull'art. 2 sono trattate separatamente; ne risulta così una disposizione della materia che è più chiara di quanto non fosse l'art. 6 del disegno del 1934. Nel merito la nuova disposizione non differisce tuttavia dalla precedente.

Siccome le *azioni di accertamento del carattere illecito dell'atto, di cessazione di quest'atto e di cessazione dello stato di fatto che ne deriva* (articolo 2, primo capoverso, lettere a, b e c) sono indipendenti da qualsiasi elemento di colpa, esse potrebbero essere esercitate, di massima, senza essere oggetto di una prescrizione speciale, contro qualsiasi persona che partecipa all'attività della stampa. Ora, con ciò, *in mancanza di una colpa*, si andrebbe troppo lungi. Per questa ragione, con riserva della responsabilità incorsa in caso di colpa, le conseguenze di diritto civile delle dette azioni sono limitate a favore della stampa a certi casi nettamente determinati, in relazione con le disposizioni del Codice penale sulla responsabilità della stampa (art. 27 CPS). Di più, esse prevedono una responsabilità per riversione. La questione della responsabilità della stampa nel quadro delle dette azioni si pone — sempre con la riserva che sia stata commessa una colpa — soltanto se il nome dell'autore dello scritto o della persona che ha trasmesso l'inserzione non è dichiarato, o, ancora, se l'autore dello scritto o la persona che ha fornito l'inserzione può comunque essere scoperto o essere convenuto in giudizio davanti a un tribunale svizzero o, in fine, se la pubblicazione è avvenuta senza che l'autore dello scritto o la persona che ha trasmesso l'inserzione lo sapesse, o contro la sua volontà (lettere a, b e c). Allorchè si realizzi una di queste ipotesi, l'azione può essere proposta contro le persone che entrano in linea di conto soltanto secondo un determinato ordine: in caso di inserzione la responsabilità incombe in primo luogo alla persona responsabile per gli annunci, in secondo luogo all'editore e in ultimo luogo allo stampatore; in tutti gli altri casi è il redattore responsabile che deve rispondere in primo luogo, poi in secondo luogo è l'editore e, da ultimo, lo stampatore (primo capoverso, prima frase).

Se ad una delle dette persone è imputabile una colpa, le azioni di

cui si tratta possono essere esercitate contro di esse senza riguardo all'ordine graduatorio fissato o alle condizioni particolari delle lettere *a*, *b* e *c* (primo capoverso seconda frase). Così, per esempio, in caso di colpa, l'azione di soppressione dello stato di fatto derivante dall'atto illecito può essere proposta immediatamente contro lo stampatore; mentre che, in mancanza di colpa, la cosa sarebbe possibile soltanto nel caso in cui non ci fosse nè redattore responsabile, (o persona responsabile in materia di annunci) nè editore.

Per quanto concerne le *azioni di risarcimento del danno* e di *pagamento di una somma a titolo di riparazione* (articolo 2, primo capoverso, lettere *d* ed *e*), noi rinviamo — come all'art. 4 relativo alla responsabilità del datore di lavoro — alle disposizioni generali del Codice delle obbligazioni (secondo capoverso). Queste azioni sono dunque intieramente indipendenti dalla regola formulata nella prima frase del primo capoverso e non possono dunque essere proposte, se non in caso di colpa, contro le persone che partecipano all'attività della stampa. Poichè in diritto penale (art. 27 CPS), la responsabilità delle dette persone può, secondo le circostanze, essere impegnata, senza che la persona responsabile abbia essa stessa commessa una colpa, una responsabilità civile per danno potrebbe, in sè, essere giustificata in casi analoghi, indipendentemente da qualsiasi colpa. Ma una siffatta norma non ha, di massima, da essere inserita in una legge speciale, com'è quella relativa alla concorrenza economica, dato che essa dovrà applicarsi soltanto in materia di concorrenza economica. Quanto al diritto di regresso in caso di colpa comune di più persone, l'articolo 50, secondo capoverso, del Codice delle obbligazioni lascia al giudice di determinare se e in quali limiti i partecipanti abbiano fra loro un siffatto diritto. Questa disposizione permette di tenere debitamente conto degli interessi particolari della stampa, così che non v'era ragione alcuna di adottare una soluzione speciale nella nuova legge.

La clausola dell'art. 27 CPS, che limita la responsabilità penale mo, lettera *f*, e art. 3) il progetto dispone che la relativa azione può essere proposta contro la stampa soltanto pel guadagno ottenuto mediante un atto di concorrenza sleale diretta contro un'altr'impresa della stampa (terzo capoverso). Di conseguenza non è possibile esigere, per esempio, la restituzione del guadagno « secondario » ottenuto con la stampa, ordinata da una terza impresa, di uno scritto di propaganda contrario alle norme della buona fede.

La clausola dell'art. 27 CPS, che limita la responsabilità penale della stampa ai casi in cui il reato è « consumato per effetto della pubblicazione avvenuta » non è stata, intenzionalmente, assunta nell'art. 5. Questa disposizione è fatta pel diritto penale, in diritto civile essa priverebbe la stampa, senza ragione pertinente, almeno in certi casi, dei privilegi ad essa consentiti.

Art. 6.

Foro.

Per agevolare il procedimento giudiziario contro le persone che non hanno domicilio nella Svizzera l'art. 6 dispone che l'azione contro siffatte persone può essere proposta davanti al giudice del luogo dove è stato commesso l'atto (primo capoverso), com'era previsto in parecchie leggi cantonali di procedura civile. Come luogo del reato, secondo il diritto penale vigente (art. 346, primo capoverso, CPD) si considera il luogo dov'esso è stato compiuto; e per quanto esso sia all'estero, il luogo in cui si è verificato l'evento (STF, 68 IV, 54). Il foro del luogo del reato non ha carattere esclusivo, la disposizione può dunque completare, ma giammai limitare, le prescrizioni cantonali in materia.

Le leggi speciali sulla proprietà industriale e commerciale prevedono che i processi civili ai quali dà luogo la loro applicazione devono essere giudicati da una sola istanza cantonale e che il ricorso al Tribunale federale è ammesso senza riguardo al valore dell'oggetto litigioso (art. 29 della legge sulla protezione dei marchi di fabbrica e di commercio; art. 33 della legge sui disegni e modelli industriali; art. 49 della legge sui brevetti d'invenzione; art. 45 della legge sulla proprietà letteraria ed artistica). Manca attualmente una disposizione di diritto federale che fissi il foro delle cause connesse con quelle derivanti dalle dette leggi speciali. Secondo le leggi di procedura cantonali ne risulta dunque che le due cause devono sovente essere giudicate separatamente, e ciò è causa di difficoltà sotto diversi aspetti (cfr. STF, 55, II, 50). È parso quindi opportuno, almeno nei casi frequenti assai di connessione con un'azione derivante da concorrenza sleale, di prevedere la congiunzione delle due cause.

Art. 7.

Pubblicazione della sentenza.

La pubblicazione della sentenza costituirà un mezzo efficace per combattere la concorrenza sleale. Secondo la giurisprudenza anteriore, essa non era tuttavia che una forma del risarcimento del danno e della riparazione, e presupponeva quindi tanto una colpa da parte del convenuto quanto un danno subito dall'attore (STF, 56, II, 37). In seguito le si è attribuito il valore di un provvedimento idoneo, secondo le circostanze, ad allontanare la minaccia diretta contro il possesso della clientela (STF, 67, II, 57). Ora la pubblicazione della sentenza può certamente rispondere a un bisogno nei casi in cui le dette condizioni non si verificano e dove non vi è, per conseguenza, colpa da parte dell'imputato. Il giudice può, a richiesta della parte vincitrice, autorizzarla a rendere pubblica la sentenza. Se esso accoglie la richiesta, fissa le modalità della pubblicazione; in particolare, designando i giornali nei quali deve esser fatta la pubblicazione, determinando la dimensione della pubblicazione, specificando se essa deve comprendere solo il dispositivo,

oppure tutta la motivazione, o solo un estratto di essa. Contro la decisione relativa alla pubblicazione è ammesso lo stesso rimedio legale che contro la sentenza di merito. Può dunque essere autorizzata soltanto la pubblicazione di una sentenza passata in giudicata. La pubblicazione è fatta a spese della parte soccombente; ma il giudice vigila che la spesa non sorpassi la somma necessaria affinchè la pubblicazione raggiunga il suo scopo.

Art. 8.

Prescrizione.

Seguendo le disposizioni dell'articolo 60, primo e secondo capoverso, del Codice delle obbligazioni, per le azioni di risarcimento del danno e di pagamento di una somma a titolo di riparazione, il disegno prevede due termini di prescrizione, l'uno relativo, l'altro assoluto. Il primo decorre dal giorno in cui la parte lesa ebbe conoscenza della loro nascita ed è, come nel Codice delle obbligazioni, di un anno. Il secondo, che decorre dal giorno in cui è nato il diritto della parte lesa, è stato fissato a cinque anni. Nel Codice delle obbligazioni il termine corrispondente è di dieci anni. Le leggi che reggono il dominio propinquo della proprietà industriale e commerciale hanno anch'esse termini di prescrizione relativamente corti: due anni la legge sulla protezione dei marchi di fabbrica e di commercio (articolo 28, quarto capoverso) e la legge sui disegni e modelli industriali (articolo 27, terzo capoverso); tre anni la legge sui brevetti d'invenzione (articolo 48, primo capoverso), di più le azioni per lavori di artigiani e vendita di merce al minuto si prescrivono esse pure in cinque anni (articolo 128, secondo e terzo capoverso, del Codice delle obbligazioni). Il computo dei termini, nonchè l'impedimento, la sospensione e l'interruzione della prescrizione, sono retti dalle disposizioni generali del Codice delle obbligazioni (art. 127 e seg.).

La regolamentazione vale per tutte le azioni che si fondano sull'art. 2. In vero, per l'azione di cessazione dell'atto, una prescrizione non entra in linea di conto, poichè l'azione non può essere esercitata che se vi è violazione o minaccia; fino a tanto che verificasi questa condizione, vale a dire fino a tanto che persistono violazione o minaccia, la prescrizione non incomincia a decorrere (STF, 55, II, 253). Ma non appena questa condizione viene a cessare, l'azione perde con ciò stesso la sua giustificazione materiale.

Art. 9.

Applicazione del Codice civile.

Poichè la legge sulla concorrenza sleale ha il carattere di legge speciale, ci si è astenuti, di proposito, dal regolare questioni generali a meno che ragioni perentorie non lo esigano. Dovunque, perciò, non si presenti questo caso sono applicabili le disposizioni del Codice civile in particolare quelle del Codice delle obbligazioni.

Sono particolarmente importanti le norme generali su gli atti illeciti, come p. es. su la determinazione del danno (art. 42 CO); su la fissazione del risarcimento e i motivi di riduzione (art. 43 e 44 CO); su la responsabilità di più persone (art. 50 e 51 CO) e sui rapporti col diritto penale (art. 53 CO), nonché su la responsabilità del padrone d'azienda (art. 55 CO) di cui l'applicazione risulta già dall'articolo 4, secondo capoverso. Devono inoltre essere menzionate qui le disposizioni generali su l'adempimento delle obbligazioni (art. 68 e seg. CO), e su la compensazione (art. 120 e seg. CO) e, con riserva dell'art. 8, le disposizioni relative alla prescrizione (art. 127 e segg. CO). La concorrenza sleale potendo parimente essere commessa con la violazione del contratto, giova far riferimento anche all'articolo 97 e seguenti del Codice delle obbligazioni, compreso l'articolo 101 (responsabilità per le persone ausiliarie). Citiamo come esempio il caso d'infrazione alla convenzione tra datori di lavoro su certe condizioni di lavoro (articolo 1, secondo capoverso, lettera *h*) o a un contratto o alla decisione di un'unione concernente determinati procedimenti di concorrenza. In questi casi sono senza dubbio le sanzioni previste nel contratto che entrano anzitutto in considerazione. Quelle della legge speciale non possono essere invocate che come complemento. Rimarrà, se è il caso, da determinare, sulla base dell'articolo 20 del Codice delle obbligazioni, se e in quale misura contratti siffatti conclusi tra concorrenti su una determinata linea di condotta da seguire nella lotta economica, saranno ancora validi in presenza della nuova legge, o se dovranno essere considerati nulli poichè contrari al diritto in vigore. Menzioneremo ancora le disposizioni sulla restituzione dell'arricchimento indebito (articolo 62 e seguenti del CO), le quali benchè d'importanza minore sono tuttavia parimente applicabili, di massima, ai casi di concorrenza sleale. Tuttavia, l'azione di restituzione dell'indebito non entrerà praticamente in linea di conto come provvedimento indipendente, poichè l'azione di risarcimento del danno, considerata in modo affatto generale, ha una portata maggiore e poichè nella nuova legge è per di più prevista l'azione speciale per la restituzione del guadagno (articolo 3).

B. Provvedimenti d'urgenza.

Art. 10.

Condizioni.

I provvedimenti d'urgenza possono essere ordinati soltanto a richiesta di una parte. Il diritto di richiederle spetta alle persone e alle unioni che, in virtù dell'articolo 2, sono autorizzate a proporre le azioni civili. Il richiedente deve rendere verosimile « che la parte avversa usa, nella concorrenza economica, mezzi contrari alle norme della buona fede, per cui gli sovrasta un danno difficilmente riparabile, al quale soltanto un provvedimento d'urgenza può sottrarlo » (secondo capoverso). La vero-

somiglianza basta dunque come mezzo di prova, non potendosi esigere una prova in senso stretto; non basta tuttavia rendere verosimile la presenza di concorrenza sleale, occorre trovarsi in presenza di un fatto preciso, di minaccia ben caratterizzata e tale da rendere necessari provvedimenti immediati per prevenire un danno difficilmente riparabile.

Come *provvedimenti d'urgenza* devono essere considerate le disposizioni prese « al fine, in particolare, di assicurare l'assunzione delle prove, di conservare lo stato di fatto esistente, nonchè l'esercizio provvisorio dei diritti litigiosi » (primo capoverso). Come già nel disegno del 1934, l'esercizio provvisorio dei diritti litigiosi è previsto soltanto per le azioni per la cessazione dell'atto illecito e per la soppressione dello stato di fatto che ne deriva (articolo 2, primo capoverso, lettere *b* e *e*). Non si vede punto come nella pratica l'azione di accertamento dell'atto possa dar luogo a provvedimenti d'urgenza. Quanto alle azioni per il pagamento di una somma di denaro (risarcimento di danni, riparazione morale, restituzione del guadagno), esse fruiscono delle misure della legge sull'esecuzione e sul fallimento, comprese le disposizioni sul sequestro (art. 271 e segg. LEF).

L'enumerazione è fatta soltanto a mò d'esempio; essa non è dunque completa. Rimangono riservati tutti gli altri provvedimenti d'urgenza che possono essere ordinati in virtù del diritto cantonale di procedura. Inoltre l'autorità competente potrà, fondandosi sulla nuova legge, ordinare provvedimenti che non siano quelli enumerati, purchè siano adeguati allo scopo indicato nel secondo capoverso e in quanto l'esercizio dei diritti litigiosi — con riserva del sequestro — sia limitato alle azioni previste dall'articolo 2, primo capoverso, lettere *b* e *c*. Per quanto concerne la natura dei provvedimenti da ordinare, deciderà l'autorità competente nei limiti della richiesta ad essa presentata.

L'autorità deve sempre citare la parte avversa « prima di promuovere il provvedimento » (terzo capoverso). La citazione deve aver luogo anche se v'è pericolo nell'attesa. Esiste però in tal caso la possibilità di emanare, già prima della citazione, i provvedimenti d'urgenza necessari. Di massima, i provvedimenti in tal modo ordinati potranno essere analoghi ai provvedimenti d'urgenza veri e propri. Nel caso specifico, si tratterà però soprattutto di provvedimenti conservativi che lasciano intatto lo stato delle cose. L'ordinanza provvisoria rimarrà in vigore soltanto fino al momento in cui l'autorità, dopo aver citato la parte avversa, ammetterà o respingerà la richiesta di provvedimenti d'urgenza.

Art. 11.

Garanzie.

La parte che chiede i provvedimenti d'urgenza può essere obbligata, dall'autorità competente, a fornire garanzie. Queste garanzie devono servire a risarcire il danno che potrebbero causare i provvedimenti d'urgenza (primo capoverso e art. 13, secondo capoverso). L'autorità non è

obbligata a esigere le garanzie; essa ha soltanto facoltà di esigerle. Si vuol così impedire che il richiedente si veda respinta la richiesta di provvedimenti d'urgenza, anche se essa fosse pienamente giustificata. In generale le garanzie saranno richieste prima o all'atto stesso di ordinare i provvedimenti d'urgenza. Ma potrà accadere, secondo le circostanze e gli effetti dei provvedimenti d'urgenza, che le garanzie vengano chieste anche in seguito. In siffatto caso l'autorità ordinerà che se le garanzie non vengono fornite i provvedimenti d'urgenza saranno revocati o limitati. La somma da fornirsi a garanzia può anche essere aumentata in seguito.

Il progetto prevede anche l'eventualità che la parte avversa abbia a fornire direttamente delle garanzie al richiedente. In siffatto caso l'autorità competente potrà rinunciare a ordinare dei provvedimenti d'urgenza, oppure revocare, intieramente o in parte, i provvedimenti già dati (secondo capoverso). La parte avversa ha così la possibilità di impedire, secondo le circostanze, i provvedimenti d'urgenza senza troppo compromettere l'interesse che ha il richiedente a ottenere una protezione provvisoria. L'autorità competente apprezzerà liberamente, tenendo conto dell'interesse delle due parti, se le garanzie offerte sono sufficienti. Nello stesso tempo essa deciderà se i provvedimenti già ordinati debbano essere modificati o revocati.

Art. 12.

Autorità competente.

I provvedimenti d'urgenza possono essere ordinati al *luogo di domicilio della parte avversa* o, se questa non ha domicilio nella Svizzera, al luogo dove è stato commesso l'atto (primo capoverso). Vi è pure concordanza col foro dell'azione principale (articolo 6, primo capoverso). Poichè giusta l'art. 59 della Costituzione federale il debitore solvibile avente domicilio stabile nella Svizzera deve per pretese personali essere convenuto davanti al giudice del luogo di suo domicilio, sarebbe stato contrario alla Costituzione prevedere, in via generale, che i provvedimenti d'urgenza possono essere chiesti al luogo dove è stato commesso l'atto. Una siffatta estensione del foro qualunque sia tale da rispondere sovente a un bisogno reale, ostacolerebbe tuttavia singolarmente la posizione giuridica e i mezzi di difesa della parte contro la quale devono essere presi dei provvedimenti, molesti per essa. Del resto i provvedimenti ordinati al luogo di domicilio del convenuto possono sempre essere dichiarati esecutori in tutta la Svizzera, giacchè i Cantoni devono prestarsi reciproca assistenza in siffatto caso (art. 61 CF, STF, 47, I, 93). Infine, i Cantoni possono determinare liberamente pel loro rispettivo territorio, l'autorità competente per ragione di luogo a ordinare i provvedimenti d'urgenza (v. p. es. l'art. 15 della legge di procedura civile del Canton Zurigo, il quale prevede che le richieste, per ottenere che sia assicurata la conservazione della prova di cui è minacciata la scomparsa, devono essere

presentate al giudice che è in grado di raccogliere la prova nel termine più breve).

Quando i provvedimenti d'urgenza siano chiesti *prima* che sia iniziata la causa di merito, i Cantoni designeranno l'autorità competente in materia; essi potranno assegnare il compito ad autorità giudiziarie od amministrative (secondo capoverso). Si vuol pur tener conto del fatto che parecchie leggi cantonali di procedura civile incaricano determinate autorità amministrative della procedura non contenziosa. Se tuttavia i provvedimenti d'urgenza devono essere ordinati o revocati *dopo* iniziata la causa di merito, allora, per necessità pratiche, bisognerà dare l'esclusiva competenza al giudice davanti al quale vi è causa pendente per il merito (terzo capoverso). Queste norme si applicano anche ai provvedimenti d'urgenza che sono stati ordinati, prima di iniziare la causa di merito, da un'autorità giudiziaria o amministrativa. Quanto a sapere se, dato il caso, la decisione deve essere presa dal tribunale *in corpore*, dal suo presidente, o da un giudice istruttore, è una questione che sarà disciplinata dalla legge di procedura del Cantone.

Art. 13.

Obbligo di iniziare la causa di merito.

Quando una parte è giunta a ottenere i provvedimenti d'urgenza, essa ha sovente raggiunto il suo scopo e allora non ha più interesse a proporre l'azione che dovrebbe risolvere il litigio. D'altro lato, la parte avversa, che deve subire i provvedimenti d'urgenza, ha un interesse notevole a liquidare la cosa. Perciò l'autorità deve fissare al richiedente un termine per proporre l'azione, indicando che se esso lascia trascorrere inutilmente il termine fissato i provvedimenti ordinati cadono. Il termine sarà fissato dall'autorità che è competente a ordinare i provvedimenti d'urgenza; ma esso non potrà sorpassare 30 giorni (primo capoverso). L'ordinamento corrisponde di massima a quello che regge la procedura da seguire in materia di sequestro (articolo 278 LEF).

Se il richiedente non vince nella causa di merito che ha dato luogo ai provvedimenti d'urgenza, sia che non abbia proposto l'azione in tempo utile, sia che abbia in seguito desistito, sia che l'azione sua fosse infine respinta, esso avrà a rispondere di fronte alla parte avversa del danno che potrà esser stato causato dai provvedimenti d'urgenza ingiustificati (secondo capoverso). La parte avversa potrà chiedere il risarcimento del danno in previsione del quale il richiedente avrà dovuto, dato il caso, fornire garanzie; essa potrà chiederlo, sia per via d'eccezione opposta nel corso dell'istanza principale, sia presentando nel termine di un anno un'istanza indipendente presso il foro ordinario di quello che prima era attore ed ora diventa convenuto. Mentre che in materia di sequestro ingiustificato, il creditore risponde *ipso jure* del danno derivante da un sequestro ingiustificato (art. 273

LEF), il risarcimento del danno è subordinato alla decisione del giudice. Poichè l'autorità che è competente a ordinare i provvedimenti d'urgenza decide liberamente se li accorda o no — e qui sta la differenza col sequestro — essa non potrebbe anticipatamente, con una decisione imperativa, rendere il richiedente responsabile del danno causato.

III. Azione penale.

Art. 14.

Reati.

Determinando la nozione del reato di concorrenza sleale si è rinunciato, per motivi esposti più sopra, a una definizione generale che comprenda tutti gli atti punibili; si è abbandonato il sistema adottato per la parte di diritto civile. Ci si è limitati alla repressione di *certi fatti specialmente e limitatamente enumerati* (lettere da *a* a *g*). Gli elementi dei reati corrispondono, in generale, agli esempi menzionati nell'articolo 1, secondo capoverso, lettere da *a* a *g*. I fatti previsti alla lettera *h* non sono stati dichiarati punibili poichè, per quanto essi escano dalla sfera della regolamentazione civile, le sanzioni relative all'inosservanza delle condizioni di lavoro devono piuttosto essere contenute nelle leggi, ordinanze e convenzioni in materia. Si tratta, riassumendo, dei reati seguenti:

lettera *a*: designazione;

lettera *b*: indicazioni inesatte o fallaci;

lettera *c*: denominazioni professionali erronee;

lettera *d*: confusione ingenerata;

lettera *e*: corruzione di subalterni;

lettera *f*: incitamento a tradire segreti;

Questa enumerazione corrisponde per quanto possibile al tenore, ben noto, dell'articolo 1 per quanto, penalmente parlando, non sia indicato dar rilievo all'elemento soggettivo del reato o di scegliere un testo più strettamente formulato. Così, giusta la lettera *d* sono puniti solo i mezzi usati per ingenerare confusione; invece esiste la responsabilità civile quando essi « sono destinati o atti a ingenerare confusione ». La stessa distinzione deve essere osservata nel caso di uso di un titolo o di una denominazione professionale erronea (lettera *c*) e in quella della corruzione di subalterni (lettera *e*). Per quanto concerne la reclame fallace (lettera *b*), si esigerà che l'autore dell'atto abbia dato false indicazioni « perchè la propria offerta risulti più vantaggiosa di quella concorrente ». I terzi che si inframmettono senza essere concorrenti essi stessi, possono rendersi parimente colpevoli; come possono, secondo le circostanze, incorrere nella responsabilità civile. Così le persone giuridiche e le società e le persone che hanno agito in loro nome (art. 17) potranno essere punite allorchè, per esempio, esse denigrano un privato (lettera *a*). In tutti i casi anche il tentativo è punito (articolo 21 CPS).

L'espressione « Chiunque intenzionalmente si rende colpevole di concorrenza sleale:... » in relazione con l'articolo 1, primo capoverso, implica che si esigerà l'*abuso della concorrenza economica* come elemento costitutivo comune caratteristico. Con ciò la disposizione si differenzia essenzialmente dall'art. 161 del Codice penale, a norma del quale è punibile soltanto colui che « svia o allontana l'altrui clientela ». Il diritto attuale concerne dunque soltanto le indebite ingerenze in un dominio ben determinato dell'attività economica; da questo punto di vista, esso non potrebbe essere considerato come una clausola generale. Al contrario, per quanto riguarda la questione decisiva della portata delle prescrizioni penali, la prescrizione nuova fa astrazione da una siffatta limitazione ed assicura la protezione di tutte le norme della concorrenza e delle relazioni d'affari. D'altra parte, l'art. 161 del Codice penale vieta l'uso di « mezzi sleali », mentre la legge sulla concorrenza sleale dichiara punibile soltanto gli atti limitativamente enumerati che comportano certe condizioni di fatto ben determinate. Ma la differenza sta soprattutto nella forma. Gli atti indicati alle lettere *a*, *b*, e *d* sono presi in un'accezione tanto larga che il procedimento dell'enumerazione non potrà costituire uno svantaggio. Inoltre, l'espressione « mezzi sleali » dell'art. 161 del Codice penale implica sempre « un'alterazione della verità » (cfr. Messaggio sopra un progetto del Codice penale svizzero, Foglio fed. 1918, II, pag. 40), mentre che giusta le lettere *a* ed *e* sono punibili anche le affermazioni inutilmente offensive (anche se esatte in sè) e l'uso dei regali corruttori, che in pratica ha tanta importanza. Risulta da quanto precede che la protezione penale sarà ben più efficace sotto il regime delle nuove prescrizioni e che quindi l'art. 161 del Codice penale potrà essere abrogato (art. 23, primo capoverso).

Giusta l'art. 162 del Codice penale il fatto di indurre dei dipendenti d'altri e tradire un segreto di fabbricazione o commerciale non potrebbe essere considerato che come istigazione ai sensi dell'art. 24 di quel Codice stesso, vale a dire come una forma di partecipazione; giusta la lettera *f* questo atto costituisce un reato indipendente. Secondo il progetto la responsabilità penale dell'istigatore è distinta da quella della persona che ha rivelato il segreto. Questa distinzione non sarebbe possibile sotto il regime della legislazione attuale in forza del principio dell'accessorietà. Inoltre, il tentativo d'una siffatta istigazione è punibile (art. 21 CPF); ai sensi dell'art. 162 del Codice penale, il tentativo di istigazione a tradire un segreto è, invece, sprovvisto di sanzione, poichè l'autore di questa violazione non è passibile di reclusione (articolo 24, secondo capoverso, CPS). L'istigazione a spiare un segreto che ai sensi dell'art. 273 del Codice delle obbligazioni sarebbe punibile soltanto se costituisce spionaggio economico a profitto dell'estero, è parimente definita alla stessa guisa. Infine un'altra differenza consiste nel fatto che mentre l'art. 162 del Codice penale puni-

sce soltanto chi sfrutta o comunica ad altri il segreto che egli stesso ha spiato con mezzi illeciti, giusta la lettera *g* invece è parimente punibile la persona che, senza aver agito essa stessa, avrà preso conoscenza del segreto, in qualsiasi modo, contrariamente alle norme della buona fede. Constatiamo dunque che il disegno tiene conto delle particolari necessità di diritto penale, in materia di concorrenza sleale, ben più di quanto non faccia l'art. 162 del Codice penale. Per di più, quest'ultima disposizione non potrebbe essere abrogata che per quel tanto che concerne la concorrenza, e deve sussistere per tutto ciò che si riferisce ai reati relativi ai segreti di fabbricazione ed ai segreti commerciale, commessi fuori del dominio della concorrenza (art. 23, secondo capoverso).

Contrariamente al diritto civile, il diritto penale non affronta, in ogni singolo caso, che l'atto punibile. Soltanto l'azione, commessa *intenzionalmente* deve essere punita, e ciò in concordanza: con l'attuale art. 161 del CPS; coi delitti contro i così detti beni immateriali (articolo 160 e 162 CPS, colla legge sulla protezione dei marchi di fabbrica, art. 25; colla legge sui disegni e modelli industriali, articoli 25 e 26; colla legge sui brevetti d'invenzione articoli 39 e 40; colla legge sui diritti d'autore, art. 46). Per meglio marcare la differenza con la parte di diritto amministrativo la quale, in certi casi, punisce anche la semplice negligenza (articolo 20, secondo capoverso, articolo 22, primo capoverso), la parola « intenzionalmente » è stata aggiunta volutamente quantunque non fosse espressamente necessaria, in considerazione dell'articolo 18, primo capoverso, del Codice penale. Il disegno del 1934 mirava a punire la negligenza grave giacchè spesso era difficile fornire la prova del reato intenzionale in casi speciali. È un intento che allora si giustificava; ora esso non ha più ragion d'essere, poichè i reati sono definiti con maggiore larghezza; di conseguenza basta prevedere il reato intenzionale. Inoltre la punizione della negligenza non concorderebbe con le disposizioni del Codice penale svizzero, il quale, pei crimini e pei delitti, non la prevede che in determinati rarissimi casi (articolo 18, capoverso primo, per la norma; inoltre art. 117, art. 125 e art. 237 e segg. CPS).

In tutti i casi la punizione non avviene che *a querela di parte*. Hanno il diritto di proporre l'azione le persone e le unioni legittimate a proporre l'azione civile; in relazione con l'articolo 2, secondo capoverso, questa disposizione vale parimente pei clienti e le loro unioni. La comminazione della pena è regolata uniformemente per tutti i casi particolari. Conformemente all'art. 161 del Codice penale, sono previste le pene della detenzione e della multa. L'autorità competente potrà dunque pronunciare la pena della detenzione di tre giorni a tre anni, o la multa fino a 20.000 franchi (art. 36, primo capoverso, e articolo 48, primo capoverso CPS). I reati di concorrenza sleale devono essere considerati *delitti*, giusta la definizione legale dell'articolo 9, secondo

capoverso, del Codice penale; ciò ha importanza particolare per il calcolo della prescrizione (art. 70 CPS). Le due pene possono, se del caso, essere cumulate (articolo 50, secondo capoverso, CPS). Se il delinquente ha agito per fine di lucro, il giudice non è vincolato dal massimo della multa (articolo 48, primo capoverso, CPS). La pena privata della libertà non sarà pronunciata che nei casi gravi; una prescrizione speciale in proposito non è necessaria poichè questa limitazione è la conseguenza naturale delle norme del Codice penale svizzero sulla commisurazione della pena (articoli 63 e seguenti).

Art. 15.

Devoluzione del guadagno.

È previsto, in connessione con l'art. 3, che il giudice penale ordini la restituzione del guadagno conseguito mediante un reato di concorrenza. Anche qui, l'importo da restituire giusta le prescrizioni dell'art. 3 servirà in primo luogo a risarcire il danno provato o reso verosimile e poi, secondo l'apprezzamento del giudice, al promuovimento di professioni commerciali o industriali. Ove la somma non sia pretesa entro il termine di prescrizione, o per quanto non sia stata interamente dedicata ai fini indicati sopra, essa sarà devoluta allo Stato.

Questa disposizione è necessaria. Infatti l'art. 58 del Codice penale relativo alla confisca di oggetti pericolosi non concerne che gli strumenti che hanno servito a commettere un reato o che sono il prodotto di esso; occorre, inoltre, che essi siano tali da compromettere la sicurezza delle persone o l'ordine pubblico. Una siffatta prescrizione non permetterebbe di assicurarsi, nel modo desiderato, il guadagno conseguito mediante concorrenza sleale, e di poterne disporre adeguatamente.

Art. 16.

Responsabilità penale del datore di lavoro e del mandante.

Allorchè, nell'esercizio delle sue incombenze d'ufficio, un impiegato commette un reato, il datore di lavoro non è punibile, a norma delle disposizioni generali del Codice penale svizzero, che se esso l'ha determinato ad agire o l'ha aiutato (articoli 24 e 25 CPS); invece va esente da pena se l'impiegato ha agito di propria iniziativa e senza complicità del datore di lavoro. Questa, in una legge sulla concorrenza sleale, era una lacuna deplorabile; per rimediare, la pena sarà parimente applicabile al datore di lavoro che ha avuto conoscenza dell'atto ed ha ommesso di impedirlo o di annullarne gli effetti. La colpevolezza dell'impiegato e quella del datore di lavoro sono indipendenti l'una dall'altra. La stessa soluzione si applica al mandante e al mandatario.

Art. 17.

Persone giuridiche e società commerciali.

Secondo la legislazione in vigore, le persone giuridiche non sono, come tali, responsabili che per le contravvenzioni. Si è previsto tutta-

via, come in altre prescrizioni federali, che le disposizioni penali si applicheranno ai membri degli organi della persona giuridica o ai soci che hanno agito o avrebbero dovuto agire per essa (cf. articoli 172 e 326 CPS per certi delitti; inoltre: art. 45 della legge sulle lotterie; art. 56 della legge sull'alcool; art. 21, terzo capoverso, della legge sul lavoro a domicilio ed altre ancora). Per applicazione analogica dell'art. 16 questa disposizione colpisce parimente chi omette di procedere a un atto di sua incombenza. Non è dunque necessario richiamarla qui, com'era previsto nel disegno del 1934 (articolo 18, seconda frase, del disegno del 1934). Le persone giuridiche o le società rispondono solidalmente delle spese e delle multe.

Art. 18.

Procedimento penale.

Il procedimento penale è di competenza dei Cantoni. Esso è retto dalle prescrizioni relative del Codice penale svizzero, dagli articoli dal 247 al 278 della legge sulla procedura penale, per quanto esse siano ancora in vigore (cfr. art. 398, lett. o CPS), nonchè dalle leggi di procedura dei Cantoni. L'ammontare delle multe spetta ai Cantoni (legge sulla procedura penale, articolo 253, secondo capoverso); secondo le circostanze il giudice può tuttavia assegnarlo alla parte lesa (articolo 60, secondo capoverso, CPS).

IV. Liquidazioni e vantaggi ai compratori (regali di vendita).

A. Liquidazioni e operazioni analoghe.

Art. 19.

Ordinanza del Consiglio federale.

In materia di liquidazioni, la situazione cambia di frequente e rapidamente; le prescrizioni relative devono poter essere adattate senza grandi difficoltà alle mutate condizioni. Sarà perciò il Consiglio federale che disciplinerà particolareggiatamente la materia. Esso sentirà i Governi cantonali e le unioni professionali ed economiche interessate (primo capoverso).

L'ordinanza del Consiglio federale si ispirerà ai principi seguenti: le *operazioni di liquidazione annunciate pubblicamente* saranno subordinate a concessione. Questa potrà essere rifiutata o sottoposta a condizioni restrittive, per quanto le norme della buona fede lo esigano (secondo capoverso). La regolamentazione può estendersi ad altri campi, per esempio alle questioni connesse colla esecuzione di una liquidazione (approvvigionamento prima e dopo la liquidazione, controlli, ecc.), o al divieto di fare operazioni di questo genere a determinate epoche, in particolare nel pieno di una stagione, o la vigilia di giorni festivi. L'osservanza delle norme della buona fede vale tanto per ciò che concerne la

regolamentazione prevista nell'ordinanza quanto per l'applicazione di essa ai casi particolari.

Per *prevenire* abusi in casi di liquidazioni generali è previsto che, dando una concessione al richiedente, sarà vietato, di regola, di aprire un'azienda dello stesso genere o di partecipare a un'azienda siffatta per un tempo determinato. In caso di violazione del divieto l'azienda potrà essere chiusa (terzo capoverso). Questo provvedimento è indispensabile poichè in casi simili difficilmente si potrebbe evitare che vengano causati danni sensibili limitandosi a infliggere una pena. Per la fissazione del termine (di sei mesi a tre anni) saranno equamente prese in considerazione le condizioni particolari di ogni singolo caso. L'autorità competente potrà, in determinati casi, rinunciare a questo provvedimento. Esso non è applicabile all'alienazione per vendita di un negozio senza previa liquidazione generale.

L'azione, di diritto civile, di riparazione del danno causato rimane riservata indipendentemente dalla regolamentazione di diritto amministrativo in materia di liquidazioni. Questa disposizione potrà avere la sua importanza, quando una liquidazione è stata fatta senza autorizzazione o, se autorizzata, essa ha dato luogo ad abusi.

Art. 20.

Disposizioni penali.

La legge si limita a enumerare i reati più gravi (primo capoverso, lettera *a*: annunci inesatti o fallaci; lettera *b*: indicazioni inesatte date all'autorità) punibili con la detenzione o con la multa quando sono stati commessi intenzionalmente. Inoltre il Consiglio federale è autorizzato a disciplinare, nell'ordinanza, secondo le norme di diritto penale relative alle contravvenzioni, la repressione di altre infrazioni. In questi casi esso potrà dichiarare punibili le infrazioni commesse per negligenza e comminare l'arresto o la multa (secondo capoverso).

Art. 21.

Competenza dei Cantoni.

La regolamentazione federale relativa alle liquidazioni ha principalmente lo scopo di eliminare gli inconvenienti che risultano dalla diversità delle leggi cantonali. È espressamente riservata la competenza dei Cantoni a disciplinare certe questioni particolari, entro i limiti delle prescrizioni federali, e ad emanare, se occorre, delle sanzioni penali (primo capoverso). I Cantoni hanno pure il diritto di riscuotere tasse per le liquidazioni e le operazioni analoghe (secondo capoverso).

B. Vantaggi ai compratori (regali di vendita).

Art. 22.

Ordinanze del Consiglio federale.

Come già in materia di liquidazioni, la legge si limita qui a porre certe norme fondamentali. Il Consiglio federale disciplinerà mediante

ordinanza le questioni particolari, sentiti i Governi cantonali e le unioni professionali ed economiche interessate.

Le prescrizioni di diritto amministrativo devono tendere esclusivamente a reprimere gli *abusi* in materia di vantaggi accordati ai compratori e non devono quindi andar oltre quanto è necessario per raggiungere un fine siffatto. Così è prescritto che l'ordinanza non deve, entro i limiti degli usi commerciali, limitare le concessioni di scontrini di ribasso e di abbuoni (secondo capoverso). Questo genere di vantaggi concessi ai compratori è diffuso assai e non si potrebbe considerarlo come un abuso. Nell'ordinanza si dovrà in ogni modo determinare ciò che bisogna intendere per scontrini di ribasso e per abbuoni. La concessione dei regali di vendita ai compratori non è contraria alle norme della buona fede; si tratterà dunque di colpire i mezzi che inducono in errore il beneficiario di siffatti vantaggi, a scapito dei concorrenti, o con suo proprio danno. Le sanzioni penali sono esclusivamente riservate all'ordinanza; in caso di infrazione intenzionale o per negligenza potrà essere pronunciato l'arresto o la multa.

La regolamentazione di diritto amministrativo non esclude le azioni civili di risarcimento del danno causato da reclame abusiva o dalla concessione di regali di vendita. Esse possono essere proposte in base alla clausola generale o ispirarsi a elementi costitutivi della reclame mendace allorchè su una data merce offerta sono state date indicazioni inesatte o fallaci (articolo 1, primo capoverso, e secondo capoverso, lettera b).

V. Disposizioni finali.

Art. 23.

Diritto federale abrogato.

L'art. 48 del Codice delle obbligazioni, che è totalmente sostituito dalle disposizioni civili della legge, deve essere abrogato.

Lo stesso dicasi dell'art. 161 del Codice penale, poichè gli articoli 14 e seguenti regolano in modo completo la protezione penale contro i reati speciali di concorrenza sleale. In considerazione dell'art. 14, lettera g, l'articolo 162 del Codice penale deve essere modificato ed abrogato per quanto concerne lo sfruttamento o la divulgazione a scopo di concorrenza, di un segreto di fabbricazione o commerciale spiato con mezzi illeciti. L'art. 162 del Codice penale resta in vigore per quanto riguarda il tradimento di siffatti segreti o il loro sfruttamento; tuttavia esso non sarà applicabile che quando questi reati non avranno rapporto alcuno con la concorrenza e non cadranno sotto le disposizioni dell'articolo 14, lettere f e g. La stessa relazione esisterà anche per altre fattispecie del diritto penale comune, come, per esempio, per l'offesa al credito (art. 160 CPS).

Art. 24.

Relazione con la legislazione cantonale.

Di massima le disposizioni della legislazione cantonale su la polizia del commercio e dell'industria, comprese quelle in materia di contravvenzioni che vi si riferiscono, restano in vigore. Ciò vale in particolare per tutte le disposizioni relative ai procedimenti sleali in senso vero e proprio, cioè per quelle che concernono i rapporti del capo dell'impresa di fronte ai suoi clienti. Cessano, invece, di essere in vigore, in forza della massima che « il diritto federale prevale sul diritto cantonale », le prescrizioni relative a materie trattate nella presente legge o nelle ordinanze del Consiglio federale previste dalla legge. Ora, poichè le prescrizioni di diritto civile e penale relative alla concorrenza sleale sono state abrogate con l'entrata in vigore del Codice delle obbligazioni e del Codice penale, l'osservazione che precede non concerne praticamente che le disposizioni relative alle liquidazioni e alla concessione di vantaggi ai compratori, e ciò solo per quanto esse siano incompatibili con la regolamentazione di diritto amministrativo del Consiglio federale.

Entro i limiti di questi principi i Cantoni sono autorizzati a emanare nuove prescrizioni su la polizia del commercio e dell'industria.

Art. 25.

Attuazione.

Nessuna osservazione.

* * *

Fondandoci su quanto abbiamo esposto nelle pagine che precedono, noi vi raccomandiamo di accettare il disegno di legge federale che segue su la concorrenza sleale.

Vogliate gradire, on. signori Presidente e Consiglieri, i sensi della nostra più alta considerazione.

Berna, 3 novembre 1942.

In nome del Consiglio federale svizzero,

Il Presidente della Confederazione :

Etter.

Il Cancelliere della Confederazione :

G. Bovet.

Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale che accompagna un disegno di legge federale sulla concorrenza sleale. (Del 3 ottobre 1942.)

In	Bundesblatt
Dans	Feuille fédérale
In	Foglio federale
Jahr	1942
Année	
Anno	
Band	1
Volume	
Volume	
Heft	24
Cahier	
Numero	
Geschäftsnummer	4320
Numéro d'objet	
Numero dell'oggetto	
Datum	24.11.1942
Date	
Data	
Seite	413-467
Page	
Pagina	
Ref. No	10 150 863

Das Dokument wurde durch das Schweizerische Bundesarchiv digitalisiert.

Le document a été digitalisé par les Archives Fédérales Suisses.

Il documento è stato digitalizzato dell'Archivio federale svizzero.